
RESIDENZA BORGO BIOLOGICO, ARCIPELAGO ITALIA

Evento culturale in Irpinia

13 - 14 - 15 Luglio 2018

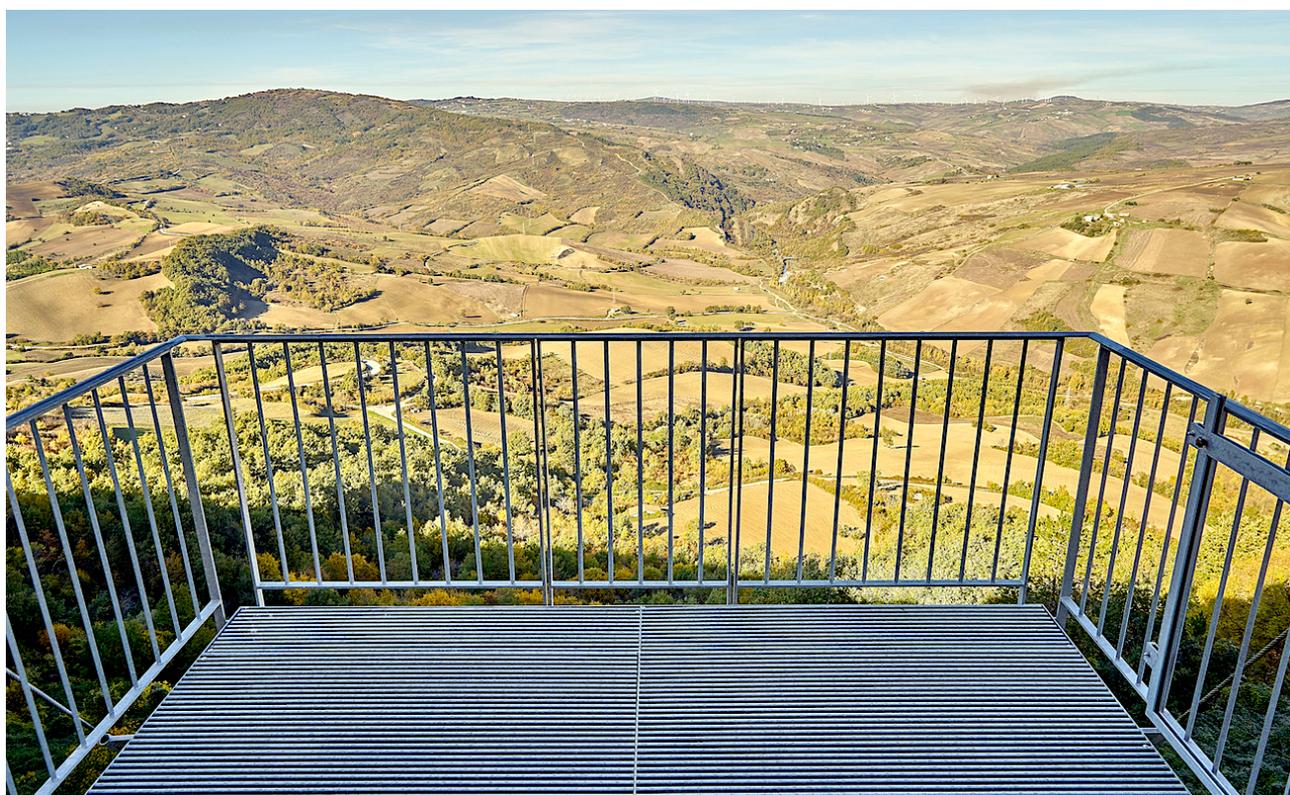
Borgo di Cairano (Av)

7x

TRE GIORNI DI STUDIO E DI RELAZIONI FELICITANTI PER

RECUPERARE E RIABITARE I PICCOLI PAESI DELL'APPENNINO

a cura del Master universitario di II Livello "Casaclima-Bioarchitettura" e dell'Associazione "Irpinia 7x"



Ci troviamo in un territorio dell'Italia appenninica meridionale, sconosciuto a tutti o quasi; qui l'architettura, il progetto, il cantiere, il fare è divenuto manifesto per indicare possibili cammini da percorrere, per ridare valore e attenzione alle piccole comunità marginalizzate dalle ultime politiche governative.

Cultura e comunità, arti e visioni, uniche risorse per recuperare e riabitare i piccoli paesi del Sud. (Angelo Verderosa)

“RESIDENZA BORGO BIOLOGICO, ARCIPELAGO ITALIA”

C'è un “ponte” che si costruisce anno dopo anno tra una città grande ed un piccolo paese.

Anche quest'anno, gli allievi del Master universitario di II Livello “**Casaclima-Bioarchitettura**” e gli animatori dell'associazione “**Irpinia 7x**”, hanno organizzato una manifestazione culturale in Alta Irpinia, **dal 13 al 15 Luglio 2018: “Residenza Borgo Biologico, Arcipelago Italia”**.

Il “**Borgo Biologico**” è un progetto ventennale realizzato a **Cairano** (Av), nell'entroterra appenninico italiano dove vivono 300 abitanti su una rupe, in una delle 5.000 “isole” di quell'**Arcipelago Italia**, tema portante del Padiglione Italia alla Biennale Architettura di Venezia 2018.

Il Borgo Biologico di Cairano, già noto per aver ospitato negli ultimi 9 anni il festival visionario “**Cairano 7x**”, oggi è noto ad un pubblico più vasto di artisti ed architetti europei, per essere stato selezionato (tra oltre 500 realizzazioni) ed esposto alla Biennale di Venezia (fino al 25 novembre 2018) come progetto esemplare di recupero architettonico contemporaneo, capace di innescare riverberi positivi sia in ambito sociale che economico.

Alcuni anni fa, 3 visionari come **Franco Dragone**, **Dario Bavaro** ed **Enrico Finzi** invitati da **Luigi D'Angelis** e supportati da **Angelo Verderosa**, hanno scelto di recuperare una casa disabitata e di riabitare a Cairano.

Sono 3 pilastri di buon esempio. Ne seguiranno altri.

Il Borgo Biologico è stato quindi scelto come sede per ospitare **tre giorni di studio e di relazioni felicitanti per recuperare e riabitare i piccoli paesi dell'Appennino**. Oltre alle visite di cantiere e ai laboratori didattici, è stata fissata per **sabato 14 luglio** una giornata di studio con la partecipazione di numerosi e qualificati relatori: **docenti, architetti, contadini, sindaci, artisti, scrittori**; saranno lanciate visioni e proposte sul futuro dei piccoli paesi dell'Appennino. Non si tratterà della solita conferenza frontale o del convegno per addetti ai lavori ma di un laboratorio aperto al cui centro c'è l'ascolto e la relazione tra i partecipanti: mettere insieme talenti ed energie individuali per sviluppare idee e progetti comunitari. E anche per parlare di sogni e visioni in una società che ormai li nega apertamente. Saremo tanti: **7 minuti e 7 slides per ogni intervento**.

La manifestazione, come di consuetudine per le passate edizioni di Cairano 7x, è organizzata grazie al sostegno volontario di gruppi e associazioni locali e non gode di contributi economici di tipo pubblico. Oltre che degli allievi del **Master Casaclima-Bioarchitettura** e dei soci di **Irpinia 7x**, l'organizzazione si avvale del contributo della **Fondazione BioArchitettura** che pubblicherà gli atti della manifestazione e del supporto promozionale del **Touring Club Italiano** mediante il Club di Territorio 'Paesi d'Irpinia'. L'**Ordine degli Architetti della Provincia di Avellino** sostiene e promuove la manifestazione con il riconoscimento di 12 CFP (crediti formativi).

Seguono gli abstract degli interventi per il convegno di sabato 14 luglio 2018 / in ordine alfabetico per cognome e con sigle “F” per forestieri e “R” per radicati.

R COME RESIDENZA R COME RADICATO

ANGELO VERDEROSA **R**

Architetto, Istituzione Premio "Recupera-Riabita". Radicato

"**Residenza**" è l'obiettivo a lungo termine dell'azione culturale in atto in Alta Irpinia: favorire il reinsediamento di nuovi abitanti -sia metropolitani sia di etnie diverse- in luoghi che un tempo erano presidi di civiltà ma che oggi sono stati ridotti a marginali e spopolati. Questo potrà avvenire se cambierà il modello di sviluppo dei territori rurali dell'Italia interna; non più singoli progetti per ogni diverso comune ma progetti unitari e coordinati che abbiano un fondamento strategico a monte. **Non più il comune ma il territorio**, non solo l'architettura ma il paesaggio. La grande ricucitura delle isole dell'Arcipelago Italia, tema del Padiglione Italia alla 16. Biennale Architettura di Venezia 2018, potrà iniziare con un paziente **rammendo a base di filo di ferro**: riaprire e velocizzare le tratte ferroviarie trasversali tra i due mari; i trasporti pubblici sono il servizio pubblico fondamentale per ridare dignità di residenza agli abitanti dei piccoli paesi per connetterli con le città e i luoghi dell'alta velocità.

A Cairano, negli ultimi 3 anni, hanno recuperato e aperto casa tre nuovi abitanti, 3 "forestieri". Un'inversione di tendenza è possibile, serve un progetto di comunicazione collettivo, relazionante, visionario; la politica -da cui attendevamo cambiamenti- sembra pratica ormai superata; non parla ai cittadini, non basta. Un concreto sviluppo potrà innescarsi se si ridarà centralità all'**unica grande risorsa dei territori del sud Italia: la terra** ! Quindi agricoltura, allevamento, pastorizia e coltivazione dei boschi correlate alla **cura dell'aria e dell'acqua**, risorse insostituibili e sempre più preziose ed ambite in un futuro di cambiamenti climatici. In Alta Irpinia pensiamo da anni, tra i temi della ex-Comunità Provvisoria del 2009, l'idea di un "**parco rurale**": non solo per tutelare gli spazi naturali, ma anche per salvaguardare e valorizzare le tracce del lavoro umano e delle storie radicate in genetica profondità. Un parco rurale come **laboratorio di riconversione e di innovazione agricola produttiva**, un'esperienza pilota che potrebbe tracciare la strada per il rilancio delle altre aree interne dell'Appennino italiano; capace di divenire **modello di lavoro e di socialità differente rispetto ai modelli urbani dominanti**.

Quale il **ruolo degli architetti**, dell'arte, della cultura, dello studio in un processo di sviluppo che dovrebbe essere a trazione politica e che invece vede quest'ultima ormai completamente slegata rispetto alle realtà locali ?

Bisognerebbe conoscere bene il territorio, i paesi, i sindaci, le case per scoprirne esperienze, racconti, buone pratiche.

Pensatori e progettisti (pensiero e azione), arte e cultura sono binomi imprescindibili per costruire nuove comunità che abbiano il desiderio del **restart**, come serve in generale al nostro Paese.

Non serve più agli architetti occuparsi della singola costruzione, forse non servono più nemmeno nuovi edifici; dovremmo con pazienza e coraggio bonificare il territorio da una vasta serie di brutture accumulate nel tempo; beceri volumi edilizi incapaci di dialogare tra loro, impermeabili alla luce e al paesaggio. **Demolire più che costruire**. Pensiamo alle periferie delle nostre città, oggi impraticabili sia a livello sociale che come fruizione estetica.

Come "**radicati**" in sito non rappresentiamo oggi un giacimento di nostalgie, né ci sentiamo animatori di villaggi spopolati. Siamo resilienti, sicuramente. **E crediamo ancora che la creatività possa salvare il mondo**. Siamo convinti che in questa scarsità di risorse possano innescarsi innovazioni. Necessitano conoscenza locale e fiducia globale per un'azione collettiva capace di invertire il declino dei piccoli paesi rurali e appenninici, presidi di civiltà arcaiche (quindi avanguardia universale).

Il **convegno "Residenza Borgo Biologico"** è innanzitutto spazio di confronto tra radicati e forestieri; molti sono architetti. Se di queste cose non se ne occupano gli architetti chi se ne occuperà ? Gli architetti in Italia oggi non sono considerati importanti; invece lavorando insieme alle comunità possono risolvere parecchi problemi. E' una questione di sensibilità ricevuta in dono da chi si occupa della "formazione", docenti soprattutto e maestri di strada.

Qui a Cairano, tra radicati e forestieri, potrebbe nascere oggi una comunità di mutuo soccorso.

Paesi e città. Associazioni e Università.

Chi ha detto che nei piccoli paesi non è possibile una grande vita ?

ARCHITETTURA DEI DUE SILENZI - LA FORZA DEI TRE GRADINI

DARIO BAVARO *R*

Presidente associazione "Irpinia 7x", Direttore del "Museo delle Relazioni felicitanti"



A Cairano si incontrano due silenzi uno orizzontale ed uno verticale.

Il silenzio orizzontale abita il deserto (Giovanni un amico regista la prima volta che venne a Cairano lo definì un deserto abitato) luogo dove il silenzio ha un respiro ampio senza ostacoli, ti immette in una speranza di relazione con l'altro che devi cercare in un'attesa calma.

Lo spazio che si apre nel deserto è percepito senza limiti, abbraccia orizzonti ampi dentro i quali le storie si intrecciano si accomunano, spesso sono dentro il suono del vento.

Il silenzio verticale abita la montagna e nell'ascesa restringe la via fino a sbattere contro il cielo. La verticalità è una spinta verso l'assoluto che non prevede un tornare, è una tensione.

A Cairano si è dentro questi due silenzi, condizione ideale per stare insieme e per costruire architetture relazionali felicitanti. Il silenzio verticale ed orizzontale sono la malta con la quale sono state realizzate le nuove architetture.

Ci sono posti a Cairano dove questi due silenzi si abbracciano, in questi contatti si resta senza fiato, l'architettura del borgo teatro si misura con questo stupore e ti coinvolge nel suo essere fuoco centrale tra orizzontalità e verticalità.

Il borgo teatro è uno spazio recuperato alla beatitudine dell'abbandono, si sistema tra le case, scheletri di memorie di una quotidianità al limite dell'oblio.

In questo spazio che era destinato a restare in quella condizione sospesa è nata l'idea di un' agorà in forma di teatro un nuovo palcoscenico per stare in compagnia.

La forma semicircolare del **teatro** ha enfatizzato la dimensione dell'abbraccio ed orientati gli sguardi non solo al palcoscenico ma a quella comunità che li si ritrova nella cerimonia dello spazio condiviso.

Un altro silenzio orizzontale lo troviamo nel recupero dello spazio **museo** di fronte la chiesa Madre realizzato con la cura di un archeologo-architetto e qui il silenzio si riposa e ti aspetta tra le pietre.

L'idea dell'**organo a vento**, una scultura/architettura sonora che sarà posizionata sulla rupe la punta estrema del paese, al limite del dicibile, vivrà nello spazio del silenzio verticale.

Uno strumento per accogliere il suono del vento e liberarlo al cielo nel tempo della danza tra il suono ed il silenzio.

Il suono ancestrale nascerà dal silenzio e dall'azione del vento, attraverserà lo spazio verticale e si abbandonerà al cielo in un silenzio definitivo dove non ci sarà più bisogno né del suono e né della pausa che l'ha generato.

Il suono dell'organo a canne saluterà il sole al tramonto prima di consegnarsi alle nuvole.

Il recupero di questi spazi, dentro la consapevolezza dei due silenzi, ha determinato la realizzazione delle nuove architetture attraverso un lavoro di cura dei materiali preesistenti e del loro riutilizzo, tutta la memoria della vita di quelle pietre, dei colori, degli oggetti della vita quotidiana sono stati restituiti alle relazioni, nella loro essenza evocatrice di **esistenze che ancora ci parlano dalla potenza di questi silenzi.**

LA RINASCITA DEI PICCOLI PAESI: DIALOGHI CON NUOVI MONDI

MARIA GABRIELLA ALFANO *F*

Architetto, già Direttrice Riserva regionale Parco Sele e Tanagro e Presidente Ordine Architetti Salerno

Nei piccoli borghi, espressione della varietà e della ricchezza culturale del nostro Paese sono rimasti solo i vecchi. Mancanza di attività economiche, inefficienza dei collegamenti, inadeguatezza dei servizi, carenza degli standard di sicurezza e di efficienza degli edifici sono le principali cause dello spopolamento.

Come invertire questa tendenza?

L'idea è quella di collegare il recupero del patrimonio edilizio a iniziative di sviluppo collegate ai luoghi, nel rispetto della qualità del costruito, dell'ambiente naturale e del paesaggio.

Un turismo in crescita è lo *slow tourism* che fa immergere il viaggiatore nella cultura locale, ponendolo a diretto contatto con gli abitanti, facendo leva sul benessere psico-fisico, sulla riscoperta di nuovi dialoghi interpersonali con le popolazioni del luogo.

Un ruolo importante può giocare anche il turismo rurale, un'offerta di accoglienza che recuperi e comunichi gli elementi della tradizione contadina, le musiche, le feste, gli strumenti della cultura materiale ed immateriale dei luoghi.

D'altra parte l'agricoltura è stata l'attività portante per l'economia dei piccoli paesi. Oggi c'è la consapevolezza della sua multifunzionalità: oltre a produrre cibo, garantisce la conservazione del paesaggio agrario storico, la difesa dal rischio idrogeologico, la tutela la biodiversità.

Il contadino è il "custode" dell'ambiente e del paesaggio.

L'Italia si distingue per produzioni di eccellenza come il vino, l'olio, gli agrumi, i cereali. E' in crescita la domanda di prodotti biologici, "a filiera corta" e "a chilometro zero", alla riscoperta della tradizione locale, come quella legata alle erbe spontanee commestibili o a quelle officinali utilizzate in cosmetica e medicina naturale.

La sola bellezza dei luoghi non basta a renderli attraenti e competitivi. Occorre fornire emozioni, raccontare e condividere con i visitatori la loro storia.

Possiamo contrastare l'abbandono solo creando occupazione. Una nuova economia incentrata sulla valorizzazione di ciò che ciascun territorio esprime in termini di artigianato, di agricoltura e di forme innovative di turismo, avviata dagli stessi abitanti, consapevoli del valore del capitale naturale, culturale e storico del territorio in cui vivono.

Un'accoglienza turistica in cui la gente del luogo sia protagonista e in cui il turista si senta un ospite piuttosto che un cliente.

Esperienze di coesione sociale e di integrazione, stimulate dall'accoglienza di migranti, possono rappresentare ulteriori opportunità di dialoghi inclusivi e risorse per lo sviluppo locale dirette al miglioramento dei servizi pubblici.

Oggi è impensabile che un visitatore non chieda di poter accedere ad internet.

Cento anni fa lo sviluppo di un territorio passava attraverso le infrastrutture fisiche.

Oggi, nell'era dell'information technology, ciò che contribuisce allo sviluppo di un luogo è la banda larga.

Le reti telematiche avanzate potrebbero non solo migliorare l'offerta turistica, ma favorire la nascita e lo sviluppo di attività innovative quali tele-lavoro, e-learning, e-commerce, capaci di promuovere uno sviluppo legato ai prodotti locali, di mettere in rete esperienze e attivare sinergie con altri settori ed imprese.

Consentirebbero, inoltre, di creare un network che connetta risorse locali, luoghi di interesse (borghi, edifici monumentali, siti archeologici, parchi e riserve naturali, ecc.) attraverso itinerari tematici e intermodali (ciclovie, trekking, camini, birdwatching, ippovie, ecc. collegati ai luoghi ed agli eventi della tradizione, della cultura, del cibo, ecc.).

Infine appare importante che ogni progetto o programma sia realizzato attraverso forme di partecipazione e di condivisione "dal basso", ponendo al centro le persone, finalmente consapevoli delle potenzialità del proprio territorio.

BUONE PRATICHE CRESCONO

MASSIMO BOTTINI *F*

Architetto, Referente "Mobilità dolce" Italia Nostra in AMODO, Consigliere dell'Ordine Architetti della provincia di Rimini.



- 1) Osservazione.....abbiamo preso consapevolezza che una pericolosa ondata di oblio stava investendo parte del Belpaese.
- 2) Formulazione di un'ipotesi.....abbiamo pensato di fare qualcosa per riprendere il filo della memoria.
- 3) Sperimentazione.....abbiamo agito.
- 4) Analisi dei risultati.....il tempo ci ha premiati, i risultati sono stati molto buoni.
- 5) Ripetere l'esperimento in modi diversi.....persone diverse in luoghi diversi hanno agito allo stesso modo.
- 6) Conclusione.....stessi risultati.
- 7) Elaborazione di un metodo.....le buone pratiche diventano metodo.

Spesso ci siamo incontrati per parlare di quello che in ogni parte d'Italia facciamo. Ci siamo confrontati. Ci siamo contati.

7+1è tempo di passare dall'essere una somma di azioni ad essere un'azione condivisa, un' entità unica e riconoscibile in grado di essere interlocutore.

LABORATORIO CAMPANIA 2018

LUIGI CENTOLA *F*

Architetto, Centola & Associati / NewItalianBlood

La Campania ha bisogno di visioni, strategie, idee e progetti concreti per rilanciare la competitività della regione con il più alto numero di giovani in Italia e con i problemi che tutti conosciamo. Che si tratti di aree interne, colline, pianure o aree costiere, piccoli paesi o città, è indispensabile che committenti pubblici, imprenditori e progettisti collaborino attivamente per creare sviluppo, lavoro, economia e benessere per le nostre comunità.

Centola & Associati elabora da anni per la nostra regione masterplan territoriali, progetti urbani, architettonici e paesaggistici dall'approccio olistico e sistemico dove la sostenibilità è posta al centro di una indispensabile riunificazione tra pianificazione, progettazione, ecologia, economia sociale ed esigenze delle comunità.

Ecco alcuni dei temi sui quali ci giochiamo il futuro nostro e dei nostri figli, in Campania e in Italia: riuso dei beni confiscati e rilancio dell'agricoltura, riqualificazione paesaggistica e sviluppo del turismo, riqualificazione urbana e nuovi servizi per la collettività, sostituzione dell'edilizia spazzatura non antisismica, nuova edilizia ecosostenibile per giovani e anziani con spazi di comunità, piani strategici per la tutela attiva del patrimonio naturalistico, storico e paesaggistico di aree strategiche della Regione.

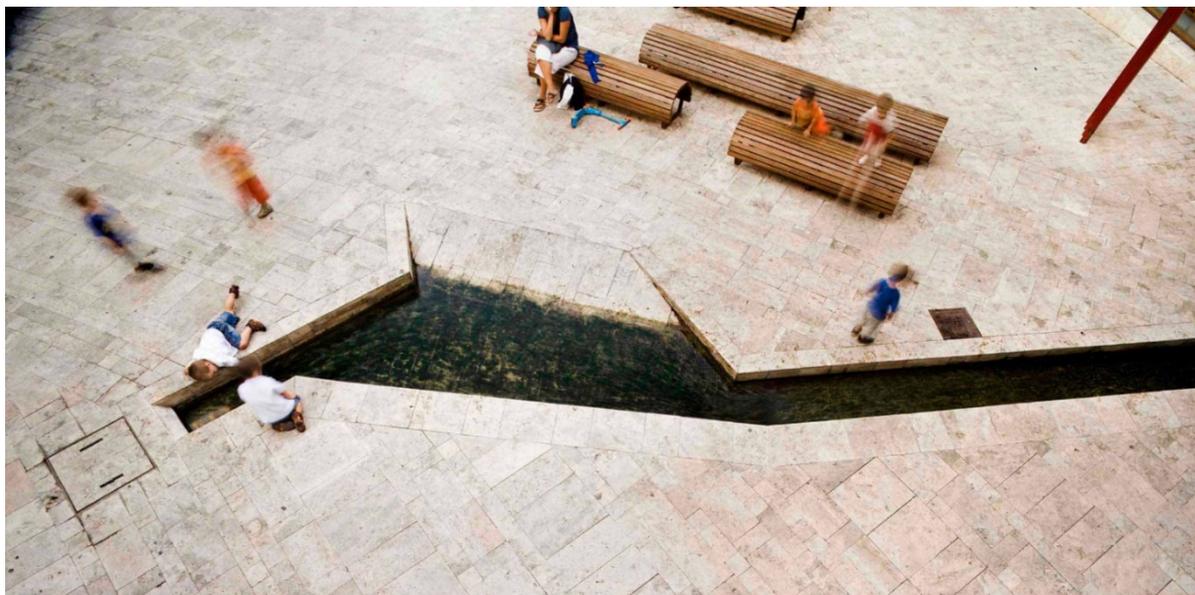
Abbiamo selezionato 7 progetti pubblici e privati, realizzati o in via di realizzazione, esemplificativi delle potenzialità di sviluppo sostenibile e rigenerazione in Campania che saranno illustrati con 7 immagini a Cairano.

1. Fattoria sociale Agrorinasce su bene confiscato alla camorra – S Maria La Fossa (1° premio - in via di sviluppo)
2. Riqualificazione ex cave sabbia per Laguna Volturno – Castel Volturno (committente privato - in progress)
3. Completamento ex stabilimento Nato e riqualificazione waterfront - Giugliano (1° premio - in via di sviluppo)
4. Rigenerazione urbana Caserma Carabinieri Poggioreale CDP Immobiliare - Napoli Est (1° premio - in via di sviluppo)
5. Agopuntura urbana e sostituzione edilizia, nuovo palazzo in vetro - Salerno (committente privato - realizzato)
6. Housing sociale e servizi condivisi, nuovo edificio in legno - Salerno (committente privato - in progress)
7. Masterplan Costiera Amalfitana & Costa Sud Salerno (committente pubblico-privato - in progress)

INFRASTRUTTURE IDRICHE DELLA RIGENERAZIONE

GAETANO DE FRANCESCO **F**

Dottore di ricerca in Architettura – Teorie e Progetto, Università degli Studi di Roma “Sapienza”



La sfida di una crescente drammaticità dei cambiamenti climatici, le cui dinamiche irreversibili hanno ripercussioni catastrofiche sull'abitato, investe l'intero territorio italiano, tanto le principali città quanto i contesti periurbani, i comuni rurali e le aree interne. L'acqua rappresenta una delle principali minacce. Precipitazioni meteoriche, sempre più frequenti e intense in un arco di tempo limitato, compromettono quotidianamente spazi e reti della mobilità. Episodi, considerati estremi e inaspettati, mostrano la fragilità dei nostri agglomerati. Essi aggravano uno scenario già fortemente drammatico, in cui consumo di suolo e dissesto idro-geologico mettono in crisi i nostri territori. Governi nazionali e comunità locali, sono al lavoro per la definizione di politiche e azioni di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. Il tema della resilienza, e cioè la capacità di un sistema di adattarsi al cambiamento, che in maniera trasversale sta attraversando differenti ambiti culturali, è entrato con prepotenza nel dibattito urbano e architettonico. È ormai opinione condivisa che i repentini cambiamenti climatici richiedano ai territori moderne pianificazioni e interventi che permettano di adattarsi e mitigare i rischi che ne derivano. Le infrastrutture idriche giocano a tal proposito un ruolo fondamentale. Ad esse si demanda il principale compito di governance del territorio. Sono sorti studi e sperimentazioni che, nel ripensare l'infrastruttura, affiancano al carattere tecnico aspetti culturali, sociali ed ecologici quali elementi strutturanti di valorizzazione paesaggistica e di rigenerazione territoriale. Esse dimostrano come il fenomeno dell'urban flooding possa essere occasione per intervenire nei nostri territori.

MASSERIE DI PUGLIA: TRA ARCHITETTURA E ARCHEOLOGIA RURALE

ALEX DE MUZIO *R*

Architetto



Masserie di Puglia, nasce nel 2009 dalla passione dell'architetto Alex De Muzio per le architetture che caratterizzano la campagna pugliese da nord a sud. Il fascino di esplorare luoghi abbandonati e fermi nel tempo, anno dopo anno, ha generato un database di circa 800 masserie di valore storico-architettonico, geo-localizzate e fotografate nella provincia di Foggia.

Questo censimento, prodotto da un'intensa attività di ricerca, permette di poter studiare queste architetture per poterne analizzarne il loro potenziale economico, legato prevalentemente al mondo agricolo e turistico.

Gli ambiti di intervento di Masserie di Puglia spaziano dalla progettazione architettonica alla compravendita immobiliare, passando per la promozione territoriale tramite diverse tipologie di eventi ed iniziative.

L'obiettivo è quello di recuperare queste dimore rurali proponendo ai diversi attori interessati, un restauro rispettoso delle tradizioni e dei luoghi, attraverso una lettura attenta del contesto territoriale in cui sono inserite.

QUALCOSA E' RIMASTO, DA QUESTO SI PUO' RIPARTIRE

VITO DE NICOLA *R*

Architetto, Direttore del "Complesso monumentale dei Girolamini" di Napoli, Polo museale della Campania



Vito De Nicola, acquerello del borgo Castello di Calitri

Questi posti, le valli, colline, montagne conservano quasi integre tante loro caratteristiche, benché devastate e maltrattate, più che dal terremoto del 1980 dal successivo processo di ricostruzione e dalla deregulation che ne è conseguita... Un po' di merito è senza dubbio da attribuire al tenace lavoro svolto per tutti gli anni '80 e parte dei novanta dallo sparuto gruppo di lavoro del Ministero dei beni culturali e ambientali, in particolare all'ufficio di piano per i centri storici della Soprintendenza... un manipolo di giovani architetti che ha operato nell'area del cratere, a cavallo fra l'alta valle dell'Ofanto e del Sele per la difesa dei vecchi centri, delle preesistenze storiche sparse, del paesaggio... esposti alle benne delle ruspe, agli spianamenti selvaggi, al rischio di fare tabula rasa dei vecchi insediamenti medioevali, i percorsi storici, i resti di ogni antica civiltà sopravvissuta per millenni in questi luoghi... esempi ve ne sono molti, valgano per tutti, Sant'Angelo, Caposele, Calitri... Sant'Andrea...

Errori? Molti, ma non era semplice lavorare tra il clangore e la polvere dei camion carichi di macerie, gli scavatori che devastavano le golene dei fiumi e dei torrenti e addentavano con i loro morsi di acciaio i fianchi delle montagne di calcare per rifornire gli impianti di calcestruzzo che, come si è più tardi dimostrato, erano organici alle ecomafie e al ciclo illegale dei rifiuti...

Non era affatto semplice confrontarsi con amministratori locali assoggettati ai partiti d'appartenenza più che difensori delle loro comunità, una classe di tecnici, pubblici e privati, impreparati ad affrontare una catastrofe ambientale e sociale di quelle dimensioni... Sì, i pochi esempi virtuosi di recupero dei centri storici, poi, sono rimasti isolati per anni, decenni... forse non vi era molta voglia di confronto tra le differenti realtà, tanti arroccamenti, diffidente intransigenza. Agli albori del duemila qualcosa è per fortuna cambiato... gli esempi erano lì, chiedevano di essere visti, studiati, c'era, l'edilizia storica stratificata recuperata sulla collina di Conza, Calitri e il borgo Castello, la cattedrale e il castello di Sant'Angelo dei Lombardi, il complesso monumentale del Goleto, Monteverde, Cairano... la vecchia Carbonara... se siamo qui a discutere di vecchie tecniche costruttive e muri antichi, restauri recuperi e manutenzione, in fondo qualcosa è rimasto... e da questo si può ripartire...

II DORSO DEI LONGOBARDI E DEI NORMANNI

NICOLA DI IORIO *R*

Presidente distretto turistico "l'Irpinia del Principe e dei tre Re"

Come può l'Irpinia, terra degli indomiti Hirpini/Sanniti e di grandi famiglie come i Cavaniglia e i Gesualdo capace di sprigionare bellezza ed incanto dimenticare la propria storia e restare senza difese, senza baluardi, senza contrafforti, alla mercè dell'oblio, della polvere, della desolazione e dell'ingratitude? La fierezza, l'orgoglio, la tenacia sembrano lasciare il passo, in questo pezzo di Mezzogiorno, all'indifferenza, all'incuria e all'abbandono. Eppure il dorso degli Appennini ha saputo caratterizzarsi per una elevata storia di civiltà tanto da far sostenere che questo pezzo di Mezzogiorno a partire dall'alto medioevo pre-normanno "suscita particolare suggestione nello storico delle civiltà, per la ricchezza di dati che offre allo studio delle culture in contatto". La dorsale dell'Appennino meridionale ha visto le singole popolazioni romaniche, longobardiche e greco-bizantine contaminarsi e stringersi intorno ai loro focolari naturali dando vita ad un particolarismo politico, vissuto nella sostanziale autonomia dai grandi poteri del tempo, capace di dar vita ad una "cultura di frontiera e della diversità" che è giunta fino ai giorni nostri dove, purtroppo, fa difficoltà ad esprimersi. La fine dell'Impero romano comportò gravi conseguenze per l'Irpinia ove, tra il V e il VI secolo, si verifica un decadimento delle città e degli insediamenti rurali con un progressivo decremento demografico. L'abbandono delle terre favorì la creazione di vasti spazi coperti da vegetazione selvaggia, e fu la premessa, tra il IX e il X sec. di una nuova agricoltura al centro delle attività principali dei monaci benedettini. Sul territorio della provincia di Avellino, ai giorni nostri, si annoverano oltre ottanta castelli o impianti militari, che durante le dominazioni longobarda, normanna, angioina ed aragonese hanno costituito l'asse portante dell'organizzazione difensiva del territorio irpino e della sua gestione politica, amministrativa, militare ed economica, in funzione della sopravvivenza della "umanità" residente. Questo era il "banco di prova" della capacità di governare uomini e territorio nei secoli dall' XI al XVI. Oggi questa terra sembra, come gli antichi monumenti, non reggere all'assalto del "nuovo" capace, grazie al progresso tecnologico, di sconfiggere tempo e distanze. Un tempo ci si difendeva dal nemico ergendo bastioni, mura, palizzate e castelli come, tra l'XI ed il XIII secolo, con "l'incastellamento" e che trovava la propria origine nell'indebolimento delle strutture statali e centralizzate e nella stagnazione dei poteri politici locali. Limiti che col tempo divennero opportunità. Il disfacimento e la disgregazione degli organismi politici e amministrativi radicati come il Ducato Longobardo di Benevento, risalente al 576 ed estintosi solo nel 1078, in aggiunta alla posizione di confine e di passaggio dell'Irpinia, comportò la creazione di una fitta rete difensiva fatta di piccoli borghi fortificati.

Ai giorni nostri, i più accreditati istituti di ricerca restituiscono una fotografia della realtà dell'Irpinia, terra di confine e compressa tra due grandi aree urbane, quella napoletana/casertana e quella barese/barlettana, ove continua a diminuire il numero degli abitanti passati a 423.506 nel 2017, con un calo di 5.349 rispetto a quanti se ne registravano nel 2012, collocando questa terra al 94° posto tra le province italiane col più elevato tasso di perdita di popolazione residente, mentre il Sud negli ultimi venti anni ha perso 1 milione e 113 mila residenti. Il dato è allarmante e ci riporta alla storia, quella dell'alto medioevo citata prima e a quella del periodo degli anni '50 e '60 del secondo dopoguerra quando l'emigrazione aveva praticamente svuotato le contrade irpine. Quindi è proprio la storia che evidenzia come le crisi siano cicliche, così anche le soluzioni. Ma in Irpinia esiste un'arma letale che è ancora in grado di dire la sua: il Borgo reticolare, ove ogni punto del reticolo, rappresentato dalle singole comunità, assolve ad un compito fondamentale per sé e per gli altri. Borgo e produzioni di eccellenza, non solo agricole, possono rappresentare una speranza di futuro per vivificare e difendere il dorso di una terra che popoli non italici, come i Longobardi ed i Normanni, hanno invece voluto, difeso e fatto crescere.

A META' STRADA TRA LA COSTELLAZIONE E L'ARCIPELAGO

FRANCO DRAGONE *F-R*

Regista, show-maker, fondatore della "Dragone Cultural creation company"

Ci sono parole, parole scientifiche, che sembrano essere fatte apposta per aprire la mente, espandere gli spazi, dare spazio ai sogni. C'è la parola **costellazione**, ad esempio, che evoca l'infinità del cielo e la sua messe di stelle; c'è la parola **arcipelago**, che dice dell'immensità dell'oceano e delle sue isole, ciascuna collocata nella complessa rete di correnti come sentinelle nel corso del tempo. Qui a Cairano, tra i più piccoli borghi italiani, siamo proprio a metà strada tra la terra che porta al mare e il cielo, che ci capita di toccare, quando le nuvole si mescolano per darci, sul bordo di una scogliera, l'aspetto di un'isola deserta. **A metà strada tra la costellazione e l'arcipelago.**

Arcipelago Italia è il bel nome che Mario Cucinella ha scelto di donare alla mostra da lui creata al Padiglione Italia della **16. Biennale Architettura** dove sono state selezionate architetture a misura d'uomo: piccoli progetti della stessa dimensione del nostro **Borgo Biologico** che ha trovato il suo posto anche nel prestigioso luogo dell'architettura contemporanea di Venezia. L'architettura, come viene qui concepita, diventa una strategia di ricreazione del vivere insieme sulla dimensione di uno spazio che corre lungo la dorsale italiana, dall'arco alpino al Mediterraneo, passando lungo l'Appennino, dove le nostre case, le nostre fattorie, le nostre piazze, le nostre chiese, i nostri vicoli, spesso deserti, dicono non quello che siamo stati, ma ciò che siamo: uomini che stanno danzando in piedi su questa dorsale dove tante persone sono passate, da dove tanti di noi sono partiti e qualche volta tornati, e dove la vita deve crescere e saltare, di nuovo. Ciò che è innovativo nell'approccio di Cucinella è il suo desiderio di **attraversare le discipline** che studiano questi paesaggi e di aver provato, leggendoli dall'esterno, a rendere la propria identità; e mostrare i problemi di spopolamento e la mancanza di servizi; come se l'architettura potesse fornire risposte sia alla conservazione di edifici storici che al rischio idrologico, o alla prevenzione dei terremoti e a una migliore politica sanitaria.

Dopo una selezione tra 500 progetti, ci sono 65 iniziative che rappresentano **buone pratiche di architettura** e storia dei luoghi, che sono state selezionate. Nel progetto di installazione del Padiglione Italia, questi progetti sono diventati le tappe di un viaggio che attraversa il Paese, per scoprire i suoi territori lontani dai grandi centri, e che sono come direbbe Mario Cucinella, il DNA dell'Italia.

Questo lavoro è una **ricerca-azione**. A Cairano vi abbiamo preso parte, sviluppando un altro modo per proteggere il nostro paesaggio, partecipando, crescendo lentamente attorno a un progetto culturale, prima che architettonico; progetto che integra l'arte, la cucina, l'incontro, lo scambio e –presto- il teatro e la formazione.

I giardini curati, le case recuperate con intelligenza e immaginazione, il senso di modernità bilanciato dall'amore per la tradizione e la storia, li dobbiamo al **rigoroso lavoro** di Angelo Verderosa, l'architetto che ha ripensato Cairano, supportato dall'entusiasmo e dal **senso di gestione** del nostro Sindaco, Luigi D'angelis: ci vogliono pochi uomini per grandi progetti. È sufficiente che siano sinceri e decisi. E noi li ringraziamo per i loro gesti di costruttori.

Il nostro progetto è il risultato di una riflessione comune, sviluppatasi col tempo, che si basava sull'esperienza e sulla conoscenza intima, personale e condivisa che abbiamo del nostro territorio. Ecco perché ha brillato grazie ai suoi esperti: perché non mentono su chi siamo, perché se controlliamo la sua crescita questo progetto non sarà più soltanto un promontorio iconico da cui saltare verso l'ignoto, ma un faro dove le barche a vela possono essere ancorate, barche di coloro che cercano dove ritrovare l'ispirazione in un territorio che ha mantenuto la sua forza e la sua autenticità.

Architettura, **ne conosco i misteri e i tranelli**, le difficoltà e i costi: è una scienza e un'arte. Ovunque dove andiamo con la mia compagnia, coi nostri spettacoli, creiamo teatri: ho voluto che facessero parte di ciò che rende l'identità dei territori in cui ci stabiliamo, che ne rispettassero gli usi e i costumi; e anche se a quel livello i vincoli tecnologici sono importanti, questi luoghi hanno senso solo perché sono immaginati, costruiti e abitati nel momento in cui lo spettacolo si dà. Il rispetto dei territori, il rispetto degli abitanti, è la base di ciò che fa i **paesaggi "democratici"**, come diceva Bernard Lassus, un paesaggista francese; spazi che soddisfano le aspettative di chi vive in loro, dei loro bisogni di stare bene, al loro profondo desiderio di costruire una comunità rivolta verso il futuro senza nulla perdere della loro forza originaria, un potente carico di emozione poetica e storia, il soffio stesso della bellezza.

A volte, si tratta di acciappare la luna. A volte si tratta di riaccendere un faro.

Cairano, una traccia millenaria sulla strada delle grandi invasioni, come tante altre isole di questo vasto arcipelago di villaggi e micro città che tessono il tessuto dell'Italia e di gran parte dell'Europa, forse non è che una lucciola contro la marea delle stelle. Ma questa lucciola è sufficiente per illuminare la notte e guidare coloro che vogliono sedersi con noi a cercare nelle emozioni di vivere insieme ciò che può rendere i sogni una realtà.

BUONE PRATICHE CRESCONO

VITO FALCONE **R**

Fotografo, Sindaco di Valva (SA)



Anfiteatro di verzura nella Villa D'Ayala-Valva, a Valva (Sa)

L'Italia è un grande paese perché risulta essere diversificato sia dal punto di vista paesaggistico e sia dal punto di vista più specificamente culturale. È un grande paese perché costituito da tanti piccoli paesi che ne rappresentano l'ossatura principale del suo territorio. Parlare di piccoli paesi in questa fase storica, dominata dalle tecnologie che ci permettono di comunicare in contemporanea con ogni parte del mondo, può essere considerato anacronistico e fuori dal tempo. Invece, dati alla mano risulta essere mai come in questa fase, necessario recuperare quei valori che sono alla base della vita di ogni individuo. I paesi, in particolar modo quelli che fanno parte dell'Appennino meridionale, conservano ancora quelle abitudini di vita legate al ritmo delle stagioni e al ciclo naturale della madre terra. Il distacco dalla terra, a beneficio della società industrializzata, ha comportato una perdita di coscienza e un demandare sempre di più ad altri la produzione di beni primari e di prodotti sani per la nostra salute. Ed è in questa logica che avvertiamo la necessità di riconciliarci con il mondo rurale per ritrovare l'essenza della propria vita, a quei valori relazionali che solo le comunità dei piccoli paesi ancora riescono ad offrire. Questo però non deve risultare assolutamente un alibi per non procedere verso quei cambiamenti necessari che la società moderna richiede e che possono essere la base dello sviluppo dei paesi stessi. Non bisogna essere contro i cambiamenti che migliorano sensibilmente la vita di tutti i cittadini. Ciò che forse bisogna fare è combattere il modernismo sfrenato che porta solo a far crescere in maniera sproporzionata un benessere materiale e fittizio a danno della crescita morale e sociale di cui tutti noi abbiamo necessità a cui aspirare. I piccoli paesi, se ben organizzati, possono avere un ruolo determinante nei decenni a venire per lo sviluppo sociale ed economico delle generazioni future, quindi è necessario fare in modo che tradizione e innovazione siano in perfetto equilibrio tra di loro. Infatti, ove questo equilibrio è stato raggiunto i risultati sono evidenti ed hanno determinato una nuova fase dello sviluppo. Credo fermamente che sia possibile ottenere ulteriori risultati rafforzando la rete tra piccoli comuni, unire le forze e fare leva su quelle che sono le potenzialità economiche e culturali di ogni paese. In gran parte questo fenomeno è già avviato, deve solo puntare ad una maggiore concretezza nell'agire collettivo. Lo spirito che deve unire tutti gli operatori turistici, culturali, gli amministratori e tutti coloro che credono in questa fase nuova di sviluppo e di rinascita dei piccoli paesi, deve essere quello di una maggiore consapevolezza delle potenzialità che ancora possiamo esprimere. Tuteliamo il nostro paesaggio e facciamo in modo che esso diventi l'elemento principale del nostro sviluppo. Il nostro territorio va salvaguardato da tutte quelle lusinghe che ci fanno intravedere immediati benefici economici a danno di una migliore qualità della vita che ormai è diventata, quella sì, una chimera.

PAESI PER UNA CITTA' AMBIENTALISTA SOSTENIBILE

MICHELE FUMAGALLO *R*

Giornalista, (Il Manifesto)

Difficile sintetizzare in breve la mia scelta e il mio amore per i paesi. Si perde intanto nella lontana adolescenza quando le mie idee politiche a favore dei deboli, nelle aggregazioni urbanistiche e umane, mi portavano a privilegiare i piccoli borghi come luoghi dell'emarginazione in rapporto alle città, all'opposto centri di servizi ma di privilegi.

Era una scelta "di classe" che avveniva come inizio di una lotta per aggregare i paesi e renderli "città ambientalista sostenibile". Tale è stata (ed è) la mia lotta in Alta Irpinia.

Quindi una visione lontana da miraggi che un tempo si sarebbero detti "piccolo borghesi", cioè il desiderio di passare qualche ora o giorno in un paese per poi ritornare in città alla vita "vera".

Naturalmente sono del tutto immune da amori idealistici verso le "piccole cose", quindi anche amori di questo tipo verso i "piccoli paesi" (sono per le "grandi cose" e i "grandi progetti"). Mi riferisco a visioni staccate dal progetto della costruzione della "città sostenibile e urbanisticamente egualitaria (per quel che si può: niente divisioni tra centro e periferia)". Per me è fondamentale insomma guardare i paesi dall'alto della costruzione di questa città. Senza si precipiterebbe in logiche paesane (o paesologiche: è più o meno lo stesso).

Dunque la speranza di riportare l'attenzione generale, non solo in Italia ma in Europa dove esiste un fenomeno analogo, sui paesi degli Appennini ma anche delle Alpi è oggi assolutamente realistica. Senza si rischia ormai il dissesto non solo territoriale ma umano e di civiltà.

Ritorna dunque in grande stile e in termini ovviamente moderni e rinnovati (parlo un po' la mia cara lingua della sinistra) la vecchia contraddizione città-campagna.

Si aprono grandi prospettive di futuro (se lo vogliamo ovviamente): una lotta di nuovo aspra ma vitale, ricca di contraddizioni feconde.

Dove quindi gli emarginati di un tempo (i paesi, tra questi) possono riprendere non solo voce ma dare lezioni, essere punto di riferimento per stanchezze e depressioni che non sono solo dei luoghi emarginati ma anche di quelli apparentemente centrali.

PASOLINI E LE LUCCIOLE (DELLA VERDE IRPINIA)

ANTONIO GUERRIERO **F-R**

Procuratore della Repubblica a Teramo

PASOLINI E LE LUCCIOLE (DELLA VERDE IRPINIA)

ANTONIO GUERRIERO

Vi siete mai incamminati all'imbrunire lungo le valli del Calore, dell'Ufita, dell'Ofanto o del Sele? Vi potrà capitare di assistere incantati ad un fenomeno sorprendente: all'improvviso migliaia di puntini luminosi vi avvolgeranno trasformando magicamente la notte con le loro fiammelle tremolanti. Queste luci vi trasporteranno in un mondo dove l'uomo era in equilibrio con la natura e ne percepiva il respiro e la potenza.

Pasolini utilizzò in alcuni articoli l'immagine dell'improvvisa scomparsa delle lucciole come simbolo della omologazione culturale della modernità e della perdita di questo incanto per l'avvento della tecnologia e di una civiltà che ha distrutto l'ambiente rendendoci più soli ed insicuri.

Quando Pasolini nel 1959, accompagnato da Camillo Marino e Giacomo D'Onofrio, vide il Laceno di Bagnoli Irpino vi ritrovò questo mondo incontaminato e pensò di sostituire le lucciole e le lanterne, che fino ad allora avevano illuminato il laghetto al centro di questo splendido altopiano, con le luci di un'importante rassegna cinematografica neorealista. Aulisa, all'epoca sindaco di Bagnoli, sostenne economicamente l'iniziativa consapevole che sarebbe stata un formidabile volano per lo sviluppo turistico di questi luoghi. Poi una serie di contrasti non consentirono che il Laceno d'Oro continuasse in Bagnoli con inevitabili ripercussioni per lo sviluppo economico di questi luoghi.

La vicenda è emblematica per riflettere sul futuro dei piccoli paesi dell'Alta Irpinia e quanto le idee camminino solo sulle gambe di persone audaci, capaci di guardare lontano senza limitarsi a gestire l'esistente. Non mi rassegnò alla fine ormai annunciata di centinaia di borghi, di casali e di tantissimi piccoli centri delle aree interne appenniniche, perché ciò si tradurrebbe in una grave perdita della nostra identità collettiva: recidendo le nostre radici cancelleremo anche ogni possibilità di futuro per le popolazioni di questi luoghi incantevoli.

Quando i problemi sono complessi non esistono soluzio-



ni semplici ed occorre con pazienza costruire un progetto condiviso. Peraltro, esistono le condizioni per un possibile sviluppo dei centri appenninici per le infrastrutture realizzate, per il livello culturale e morale dei suoi abitanti, per il diffuso senso di legalità esistente, per le condizioni di vita ormai insostenibili esistenti a Napoli e in altre aree metropolitane. A condizione di avere una visione complessiva dei problemi da affrontare ed una chiara strategia sugli obiettivi da perseguire.

Ormai tantissimi giovani volenterosi hanno compreso quanto sia fondamentale creare le condizioni per uno sviluppo economico dei centri dell'Appennino e stanno cercando, con fatica e passione, di impedire che i rovi dell'indifferenza e dell'isolamento coprano anche le nostre radici storiche, sociali, ambientali e culturali e quindi la nostra stessa identità. Così stanno sorgendo iniziative tese a dare un futuro a questi luoghi in cui le popolazioni non si sono rassegnate alla loro progressiva emigrazione. A **Monteverde** i cittadini hanno sviluppato uno spettacolo d'acqua utilizzando il prospiciente laghetto di tale fascino da richiamare ogni anno migliaia di turisti. I giovani di **Cairano** stanno realizzando giardini per sottrarre i rovi alle abitazioni ormai abbandonate. Ed analoghe iniziative stanno sorgendo in vari altri centri dell'Alta Irpinia.

E' bene che tutti abbiano consapevolezza della rilevanza della posta in gioco: siamo la generazione responsabile

142

della sorte definitiva di tantissimi piccoli. Mentre si discute occasionalmente in Parlamento e nel Paese sul "fine vita" dobbiamo essere pienamente consapevoli che le nostre scelte condizionano lo stesso esistenza di tutti i luoghi dove molti di noi o i nostri familiari sono nati. E' ancora possibile imporre che il mondo dell'omologazione culturale sommerge tutto ciò che questi paesi ancora tutelano come valori su cui si proietta la nostra identità: la famiglia, l'amicizia, il rispetto per tutti, l'onore, lo solidarietà nello sventura, la dignità del lavoro, l'importanza delle tradizioni. Fanno per questi luoghi e per la comune specificità culturale. In quelle case, nei vicoli, nelle piazzette, nei circoli, nelle congreghe, nelle tenute e locande, le famiglie hanno costruito per secoli rapporti umani più solidi della roccia calcarea di cui sono fatte queste montagne. Tantissimi piccoli paesi, montani, boscosi, rurali, multifari, contadini, artigiani, operai con il loro incessante lavoro hanno consentito ai loro figli di poter studiare ed hanno trasmesso loro quei valori su cui hanno costruito un futuro. La popolazione di questi luoghi ha tramandato, per tante generazioni, una memoria orale fondamentale per comprendere la nostra storia, la comune identità, per costruire una difesa e più profonda rete di rapporti sociali, di amicizie e di valori.

Non possiamo concepire che tutto questo sparisca per sempre. Sono orgoglioso di essere cresciuto in un paese dell'entroterra dell'Appennino e di i miei migliori amici sono quelli dell'infanzia e mi hanno insegnato che è necessario ascoltare per capire, capire per amare. Voglio che i miei figli e le successive generazioni possano continuare a raccontare una storia meravigliosa: la storia della nostra gente. "La storia, amico mio è l'anima dell'azione" afferma Seneca di Masso. Incontro con l'altro è fondamentale per la vita di ogni uomo, così come fonte dell'ascolto dell'altro. Ci sono momenti che cambiano la vita e danno nuove motivazioni alla nostra esistenza. Oggi la tecnologia ci consente di introdurre informazioni ma non di dialogare realmente, così concludiamo con sempre maggiore difficoltà i nostri progetti, le nostre emozioni, le nostre ansie. Chissà nel nostro individualismo benigno per non conoscere realmente l'altro.

Il paese, invece, con i suoi luoghi di incontro costituisce un modello di vita alternativo a quello della grande area metropolitana dove si è soli tra una moltitudine di persone che conoscono senza più riuscire a parlare. Il silenzio e l'armonia dei piccoli centri trasmette emozioni che il rumore assordante delle grandi città non consente più di percepire, dà la possibilità di riflettere e di dialogare con l'altro creando così autentici rapporti di amicizia e valori condivisi. Ci si sente parte di una comunità, orgoglio delle sue specifiche istituzioni, dei suoi luoghi e delle sue regole. Abbiamo utilizzato la potenza della tecnologia in modo non sempre responsabile così distruggendo l'ambiente ed impedendo che venisse preservato per le future generazioni. Tutto ciò implica l'ampiano della sfida della responsabilità che si traduce in un imperativo etico: "agisci in modo che le conseguenze della tua azione siano compatibili con la permanenza di un'autentico vita umana sulla terra". Potete che si traduca in un "Soleo fare" del soggetto chiamato ad avere cura, oltre che di se stesso, anche degli altri per creare prospettive per il futuro ed è questa la responsabilità del politico, dello scienziato ma anche di tutti noi ed interessarsi del bene comune. Non lasciamo ai nostri figli un mondo peggiore di quello che ci è stato affidato dai nostri padri.

E' importante, per questo, che ogni paese trovi la propria vocazione verso il futuro in una serie di progetti concreti che sappiano valorizzare le inestimabili risorse del territorio dell'altopiano di commercio, del settore agricolo o quello industriale e dei servizi. Perché senza uno sviluppo economico questi territori non avranno un futuro. Uno sviluppo, però, che non deturpi irrimediabilmente questi bellissimi luoghi che dobbiamo tutelare adeguatamente. E' giusto il momento che gli uomini di queste terre, molti ormai sparsi per il mondo, riamino gli antichi legami e si facciano carico dello sviluppo socio-economico dei centri appenninici, consentendo così alla area interna di recuperare la centralità perduta. Ritornare nella verde Irpinia. Da noi ci sono ancora le lucciole.

* Intervista al Corriere "Quale futuro per i Piccoli Paesi", Cairano, 29 luglio 2011.

pubblicato in "ANANKE" n° 64 – settembre 2011

LA PERCEZIONE COMUNE DEI PICCOLI PAESI

MARIO MARCIANO *R*

Consulente di marketing, Tesoriere dell'Associazione "Irpinia 7x"

L'arcipelago dei piccoli paesi dell'Appennino italiano, nella percezione comune, viene associato ai luoghi della memoria, a microisole viste come riserve naturali di culture, tradizioni popolari e storie che affondano le radici nel medioevo con sfumature più o meno accentuate che riportano alla ruralità.

Uno stereotipo che si avvalora ogni volta che la retorica nostalgica prende il sopravvento sul razioicinio, ogni volta che il romanticismo ha la meglio sulla contemporaneità, ogni volta che il provincialismo occupa lo spazio della visionarietà, ogni volta che il politichese toglie spazio alla politica del pensiero.

Una percezione che si conferma e si rigenera ad ogni sagra, ad ogni annuncio imprudente dell'assessore che intende fare turismo, supportato dalla solita guida redatta e pubblicata di volta in volta dalla Comunità Montana, dalla Pro Loco, dal Gal se non addirittura dagli EPT che verranno superati dai distretti turistici con la speranza che non producano solo guide ma anche visioni.

I vicoli ciechi, le strade chiuse, le piazze vuote, le case abbandonate hanno bisogno di nuovi occhi. Occhi che non evochino la morte con la poetica. I piccoli borghi che si spopolano non hanno bisogno di visite come si fa con i malati moribondi, hanno bisogno di essere vissuti, hanno bisogno di buone pratiche, di buoni esempi, di fatti concreti.

Il pietismo e il romanticismo non invertono il destino non concorrono al cambio di paradigma. C'è bisogno di occasioni altre, di opportunità uniche e caratterizzanti, di frequentazioni significanti c'è bisogno di uno sguardo ampio, di progetti ambiziosi.

Il confronto non è con il paese accanto ma con il mondo. Occorre creare un nuovo posizionamento, il più possibile esclusivo per una nuova percezione. C'è bisogno di allearsi sui progetti per omogeneità, per prospettive comuni, per comprensori, per distretti, per sinergie.

Scegliere di recuperare e riabitare, meglio ancora con la bioarchitettura, non è solo ragionevole, è anche la giusta interpretazione di realtà che hanno forti specificità. Una consapevolezza che deve appartenere a tutti non solo agli amministratori, serve una presa di coscienza collettiva per porre le basi alle nuove opportunità.

I piccoli paesi hanno bisogno dei servizi sociali minimi per una vita alla pari dei centri urbanizzati, in principio di una ragionevole solidarietà che non può cedere il passo agli egoismi dei grandi numeri in funzione della sostenibilità economica.

Le nuove opportunità creano le condizioni per lo sviluppo di microeconomie. Se non trovi una trattoria e un posto dove dormire un paese puoi solo attraversarlo. Un trattoria chiede pasta fresca, vino, formaggi locali e manodopera. Si fittano le stanze vuote. La microeconomia diventa poco a poco economia se messa a sistema, è democratica non concentra la ricchezza in poche mani.

Non si parli di turismo per carità, almeno nell'accezione corrente, un termine che riferito ai paesi andrebbe vietato per legge. Andare nei piccoli paesi è un'esperienza multisensoriale che comprende dimensioni e condizioni diverse dal turismo comunemente inteso.

Cambiare la percezione dei piccoli paesi dell'arcipelago è impresa non semplice perché per farlo occorre un coacervo di fattori, un cambio di prospettiva, la rivisitazione critica del modello dell'inurbamento e il passaggio consapevole dell'uomo dall'ego all'eco.

A Cairano abbiamo iniziato, felicemente.

ANZICHÉ ESTRARRE DALLA NATURA, DOBBIAMO IMPARARE DA ESSA

WITTFRIDA MITTERER **F**

Docente dell'Università di Innsbruck, Direttrice del Master Casaclima-Bioarchitettura

Se la Bioedilizia spesso con la fuga in avanti è connessa con l'adesione tecnologica, la Bioarchitettura vede l'essenza dell'ecologia basata sul concetto della scienza delle relazioni nella durata del manufatto, perseguibile più che attraverso stratagemmi tecnologici, mediante l'attribuzione di **significati**.

Una comunità umana sostenibile dev'essere progettata e gestita in modo tale che i suoi stili di vita, la sua economia, e le sue tecnologie *non interferiscano con questa capacità della natura di sostenere la vita*.

Per trasformare una sommatoria di tecnologie e materiali - ovviamente biocompatibili ed ecosostenibili - nella casa dell'uomo è necessario coinvolgere tradizioni, codici, linguaggi del luogo, adottando scelte consapevoli e responsabili. La razionalistica coerenza tra forma e funzione perde così di significato, sostituita dalla verifica circa la facilità di antropizzazione dello spazio, la percezione del "sentirsi a casa", la possibilità di mettere radici. Si tratta di una sorta di "nuovo umanesimo" che pone la vita e la sua qualità come obiettivo primario del progetto. "Tempo e spazio", riferimenti classici dell'architettura, vengono letti come necessità di adesione alla storia e alla geografia, cioè alle "persone ed ai luoghi". La rottura con il funzionalismo (la casa come macchina per abitare e il territorio come superficie indifferente) e con il formalismo (autoreferente e spettacolare) è divenuta ideologica.

Secondo il fisico sistemico Fritjof Capra dobbiamo diventare "letterati sul piano ecologico." Cioè, dobbiamo comprendere i principi organizzativi che gli ecosistemi hanno sviluppato nel corso dell'evoluzione per sostenere la rete della vita. La sopravvivenza dell'umanità dipenderà dalla nostra formazione ecologica — dalla nostra capacità di comprendere i principi fondamentali dell'ecologia e di vivere in conformità con essi.

Pertanto, la formazione ecologica dovrà diventare una competenza critica per i politici, i leader di imprese, e i professionisti di qualunque ambito.

Dobbiamo imparare i cinque commandamenti della sostenibilità su cui deve basarsi ogni intervento progettuale, che sia in Irpinia o che sia nei centri urbani di Milano o Napoli. 1. Ciò che una specie elimina è quello di cui un'altra specie si nutre; 2. La materia circola continuamente attraverso la rete della vita; 3. L'energia che alimenta i cicli ecologici proviene dal sole; 4. La presenza della diversità aumenta la capacità di recupero e quindi la resilienza; 5. Fin dall'inizio, più di tre miliardi di anni fa, la vita non ha preso possesso del pianeta con la lotta, ma attraverso la cooperazione.

La formazione ecologica è il primo step del cammino verso la sostenibilità del progetto. Il secondo passo è la progettazione partecipata, partendo dai bisogni delle persone. Dobbiamo applicare le nostre conoscenze ecologiche alla riprogettazione delle nostre tecnologie e delle nostre istituzioni sociali, così da accorciare le distanze che oggi separano il nostro progettare insediamenti urbani dai sistemi sostenibili della natura.

LE PAROLE SONO PIETRE – LA POESIA DEL MONDO GUIDA I NOSTRI PASSI

SALVATORE PAGLIUCA *R*

Archeologo. SABAP-BAS – MURO LUCANO – MUSEO



Foto della scalinata di Muro Lucano

Una scalinata del centro storico di Muro Lucano e i ciottoli policromi della Fiumara di Muro. Un percorso antico dello sviluppo urbano del paese (XII secolo) con pedate in cemento e le pietre rotolate dai monti, levigate e sedimentate nel greto della fiumara, campionario della storia geologica e archivio segreto dell'anima del nostro territorio. Nasce un progetto in evoluzione dal 2003 in cui la grande poesia di tutti i tempi e di tutti i luoghi viene rappresentata da artisti italiani e stranieri.

RIORGANIZZARE PIÙ CHE CHIUDERE

BENIAMINO PALMIERI *R*

Sindaco di Montemarano (AV)

Può un semplice medico di famiglia, benché sufficientemente preparato ed animato da passione per il suo mestiere, da solo, aiutare a vincere la battaglia di un suo paziente, contro la più grave delle malattie? Probabilmente egli può accorgersi della malattia in tempo utile, può indirizzare il paziente al centro specializzato più efficiente, può contribuire a ridurre ed attutire i dolori e le sofferenze ma, difficilmente, potrà incidere concretamente sul male, determinandone la completa guarigione. Per quanto sia inflazionato il ricorso alla metafora medica, non ho trovato un esempio più efficace, capace di restituire la descrizione fedele della condizione che si trovano a vivere tanti Sindaci come me. Lo spopolamento è il male più grave di cui possa patire una Comunità. I Paesi senza le persone sono come un corpo senza l'anima. Pure la Politica, intesa come impegno teso alla risoluzione dei problemi di una Comunità, perde di valore e di significato se si rivolge ad una Comunità di sole case disabitate e strade deserte. Nella consapevolezza della complessità di questo fenomeno, tuttavia e, del fatto che esistono delle dinamiche su cui è impossibile incidere, perché legate a congiunture economiche internazionali, o perché dipendenti da decisioni che, solo il governo nazionale può adottare (le politiche sul lavoro e sul mezzogiorno), anche i Sindaci, tutto quanto premesso, sono chiamati ad offrire un contributo. Intanto facendo fino in fondo il proprio dovere, onorando con impegno, sacrificio ed onestà, il ruolo di Amministratore. Ponendo in essere le migliori pratiche amministrative di cui sono capaci e prestando la massima attenzione a tutte le occasioni che si presentano per conseguire i finanziamenti necessari alla realizzazione di progetti utili ai Comuni Amministrati. Ma è il superamento dell'idea dell'autosufficienza che determina, a mio avviso, il vero cambio di passo. Nessuno riuscirà a salvarsi da solo. Per questo motivo credo sia finalmente auspicabile vincere la resistenza di certi retaggi culturali che fanno prevalere, in ancora troppe circostanze, inopportune logiche campanilistiche. A prescindere da eventuali obblighi normativi o da ipotesi aggregative sperimentali fra Enti, non penso si possa fare a meno di una convinta collaborazione fra Comuni. Solo imparando a stare insieme sarà possibile dare seguito al tentativo di ripensare i servizi da offrire alle Comunità in funzione delle attuali criticità. Solo stando insieme sarà possibile acquisire il peso necessario per esercitare la pressione dovuta sugli organi sovracomunali per convincerli che, la chiave di tutto, è rendere "CONVENIENTE" rimanere a vivere nei nostri Paesi. Come? Iniziando a "pensare differente" su ogni cosa (risorse da valorizzare, occasione da sfruttare, lavoro, agricoltura, società, politica) e facendo l'esatto contrario di quello che è stato fatto sino ad ora: non chiudendo, ma riorganizzando.

BANDIERE ARANCIONI: LA PROPOSTA DEL TOURING CLUB ITALIANO PER I PICCOLI BORGHETTI DELL'IRPINIA E DELLA CAMPANIA

GIOVANNI PANDOLFO **F**

Console per la Regione Campania del Touring Club Italiano e membro del consiglio nazionale del Touring

I territori e le località dell'entroterra, soprattutto minori, rappresentano uno dei prodotti turistici con il maggior potenziale in Italia, da valorizzare in chiave turistica per una diffusa crescita economica e sociale. TOURING CLUB ITALIANO, associazione che da oltre 120 anni sviluppa attività e iniziative per diffondere e sostenere i valori sociali e culturali del turismo, ha ideato un modello di analisi e valorizzazione dei piccoli Comuni dell'entroterra che disciplina inoltre l'assegnazione della Bandiera arancione, marchio di qualità turistico ambientale per le località dell'entroterra. LA BANDIERA ARANCIONE offre ai Comuni certificati un elemento di identificazione dal punto di vista dell'offerta turistica. Diffusa e promossa in Italia e all'estero, il marchio attesta la qualità turistica e ambientale delle piccole località dell'entroterra e porta alla costituzione di una rete di località riconosciute e riconoscibili. Inoltre, il percorso verso la Bandiera arancione permette di attivare circuiti turistici di qualità e di sviluppare prodotti turistici competitivi in grado di integrare costa ed entroterra. Attraverso lo strumento del Piano di miglioramento, elaborato sulla base dell'analisi condotta, Touring favorisce l'attivazione di processi di costante e continuo miglioramento del territorio puntuali e sinergici, volti a potenziare il sistema di offerta turistica locale in un'ottica di sviluppo sostenibile. Inoltre, grazie all'*Osservatorio Touring sui piccoli Comuni dell'entroterra* è stato possibile rilevare i benefici indotti sul territorio dal Programma territoriale. Si evince infatti che l'iniziativa è molto più di una certificazione di qualità, infatti dall'anno di assegnazione: 79% dei Comuni ha istituito nuovi servizi turistici (es. noleggio biciclette, visite guidate ...) *àin media 2 nuovi per Comune*; 81 % dei Comuni ha aperto nuovi esercizi commerciali *àin media 6 nuovi per Comune*; 79 % dei Comuni ha aperto nuove strutture ristorative *àin media 3 nuove per Comune*; 81% dei Comuni ha incrementato la propria offerta ricettiva *à+83% strutture ricettive à+65% posti letto*. Inoltre, in media nei Comuni certificati dall'anno di assegnazione del marchio: + 45 % arrivi turistici; + 38% presenze turistiche. Ad oggi i Comuni Bandiera arancione in Campania sono cinque:

CERRETO SANNITA (BN) 3. MORIGERATI (SA)

LETINO (CE) 4. SANT'AGATA DE'GOTI (BN) 5. ZUNGOLI (AV)

Il destinatario finale del marchio è il turista. La Bandiera arancione contribuisce a indirizzare le scelte dei viaggiatori e garantisce la qualità dell'esperienza di visita. Ma oltre 80 piccoli Comuni dell'entroterra campano negli ultimi anni hanno contattato il Touring dimostrandosi interessati all'iniziativa e chiedendo informazioni circa le modalità di candidatura, che poi non è stata finalizzata spesso per motivi di bilancio. Perciò il Touring Club Italiano ha presentato all'Assessorato al Turismo della Regione Campania uno specifico progetto rivolto ai 425 comuni della Campania al di sotto dei 15.000 abitanti. Il progetto prevede la costruzione di più itinerari tra i borghi che otterranno il riconoscimento. I Comuni Bandiera arancione ricevono strumenti creati *ad hoc* per favorire l'identificazione delle località d'eccellenza certificate (pannello stradale, bandiera, diploma).

I principali strumenti di promozione del Touring: Touring, il nostro modo di viaggiare: mensile turistico più diffuso in Italia, lettori certificati 600.000; www.touringclub.it, la community di viaggiatori, 6,5 milioni di utenti unici in 12 mesi, +300% visitatori unici in 3 anni; www.bandierearancioni.it, il sito dedicato all'iniziativa, circa 50.000 unique visitor/mese; *Newsletter istituzionale* Touring, circa 230.000 iscritti; *Newsletter Bandiere arancioni "Eventi e News"*, oltre 20.000 iscritti; Presenza nei principali social network:; Profilo Facebook Touring, +170.000 utenti; Profilo Facebook Bandiere arancioni, +20.000 utenti; Profilo Twitter Touring; Profilo Twitter Bandiere arancioni; Instagram Touring; Ufficio stampa: rapporti con i media tradizionali e web (testate, blogger ecc.).

IL NUOVO SGUARDO DELLA CITTÀ

RENATO PARTENOPE *F*

Professore Associato di Progettazione Architettonica – DiAP Università degli Studi di Roma “Sapienza”

La logica insediativa dei piccoli e medi centri urbani di questa parte di Sicilia è tale che questi abbiano in comune la condizione di collocarsi sulla morfologia del territorio, là dove la scena naturale, nelle sue articolate configurazioni, concorre a determinare quella specificità architettonica dello spazio che può essere definito come paesaggio urbano¹. Paesaggio urbano che vive nello scambio continuo tra l'immagine della natura – la vastità delle sue pianure o le aspre discese delle sue montagne – e l'immagine della città. Questa è determinata dalle azioni umane che piegano la materia di cui la natura è composta per soddisfare le esigenze dell'abitare e nello stesso tempo, nei casi migliori, l'abitare concorre a coronare la natura stessa con le forme dell'architettura. Architettura e città sono, così, parte integrante di questa natura: ne ridisegnano il profilo; ne stabiliscono nuove profondità interrompendo, con i manufatti e gli insediamenti, la sua estensione; ne introducono elementi di misura e di gerarchia; ne assegnano una identità, una precisa forma costruendo possibili paesaggi. Dalla natura alla città e dalla città alla natura lo sguardo rimane catturato da quel fenomeno dialettico di prossimità e di vastità che simultaneamente concorre a definire i caratteri morfologici preminenti del paesaggio urbano delle città siciliane. Uno sguardo in altri termini che muove la sua profondità tra l'identità dello spazio urbano, i suoi margini e le sue materiche superfici luminose e l'identità della natura, la cui vastità disegnata e attraversata dalle azioni umane, produce una sensazione di pacatezza ma anche, contraddittoriamente di inquietudine quando la prossimità della natura e la sua incombenza la rende minacciosa e terribile, riproponendo drammaticamente il governo di quel perpetuo conflitto tra l'uomo e la natura, inevitabile e necessario, che è l'unico capace di produrre le condizioni per costruire il paesaggio. Questo territorio siciliano è per noi architetti un grande insegnamento. Perdura ancora magicamente l'idea che i processi di trasformazione, anche nella loro discutibile e banale umanità, anche nella loro insopportabile aggressione e violazione di un mondo ancora mitico e abitato dagli Dei, possono, malgrado tutto, essere sopportati da una così potente natura. Tutto, sembra dirci questo territorio, ha una sua legittimità; tutto, ancora oggi, può essere parte di una idea di bellezza; tutto può appartenere ad una immagine poetica che va sempre e continuamente rivelata; tutto, nella sua sostanza figurativa, riesce ad essere accolto all'interno di una natura così generosa. È questa generosità che deve essere corrisposta con le nostre azioni di uomini sensibili alla bellezza; una generosità necessaria per custodire e reinventare ciò che esiste e considerare, sempre e comunque, ciò che esiste come una inevitabile premessa ad ogni azione di progetto. Ciò vuole dire, dal nostro punto di vista, che l'interpretazione delle qualità figurative di questo territorio deve essere restituita non all'interno di una opzione di rinuncia alla trasformazione ma, continuando un mondo che esiste, impegnarsi operativamente per il suo completamento e aggiornamento e di nuovo rivelarlo ancora con il progetto.[...] Il progetto è l'espressione di ciò che è nuovo e ciò che è nuovo in una certa misura inquieta, destabilizza, modifica assetti ed equilibri storicamente consolidati e spesso viene interpretato, soprattutto nel nostro Paese, come un pericolo. In effetti il nostro Paese si trasforma con molta rapidità e, in questo ultimo scorcio di secolo oramai trascorso, i processi di trasformazione del territorio che hanno investito il mondo intero, hanno subito una accelerazione che mai prima si era verificata nella storia dell'umanità; un'accelerazione temporale che ha lasciato tracce fisiche molto visibili, spesso ferite inguaribili ed è per questa ragione che la realtà dei nostri territori deve essere pazientemente ripresa, capita, continuata e completata nella sua costruzione. [...] Anche la città – come il paesaggio – non può essere arte totale, come certe logiche estetizzanti vorrebbero farci credere. È sullo sfondo di tutto ciò che è figurativamente quotidiano e costruito, che si stacca l'architettura nella città, nel territorio e nella natura. L'architettura, la sua sostanza figurativa, procurerà una ineluttabile discontinuità rispetto all'esistente ma, se buona architettura, sarà capace nel tempo di essere assorbita e tenuta insieme a ciò che esiste dissolvendo le sue forme nei valori diffusi della città e del territorio. Aderendo così, l'architettura, quasi miracolosamente a quella sostanza poetica che è lo spazio dove si svolge la vita e simultaneamente a quella dimensione temporale che chiamiamo luogo, con la sua storia, la sua memoria, ma anche il suo progetto....

NELL'ILIADE E NELL'ODISSEA FILOS E XENOS SONO SINONIMI

PASQUALE PERSICO *F*

Professore Ordinario di Economia Politica e Scienze della Comunicazione, Università degli Studi di Salerno.

Per dare un nome ad un vino appena nato da un vitigno fortemente voluto da un'amministrazione lungimirante e da un gruppo di imprenditori e lavoratori di nuova generazione non si può non partire dalla storia raccontata da un importatore Belga. Bruxelles oggi è al centro di un'emergenza storica dove xenos si è allontanata dalla parola philos (amico) e la paura dell'errante, dell'estraneo, del nemico, dell'ospite, è diventata paura di esplosione che non ci fa più avere la ricchezza dell'incontro. Ebbene un importatore trascinato da un viticoltore errante decidono di impiantare una vigna nel comune di Morigerati ed il sindaco ed il suo assessore agricoltore dispongono un cambio d'uso degli usi civici per aprire al contemporaneo il loro patrimonio ambientale. Un gesto d'amicizia e di fiducia per una possibile ibridazione culturale. La cultura biodinamica entra in campo ed un bosco accoglie un vigneto scambiando servizi ecologici e beni di merito con la comunità in crisi di crescita. La scommessa è capovolgere nuovamente la piramide della popolazione dell'area vasta che cresciuta bene dopo la peste del '600 si è rapidamente deteriorata dopo le grandi emigrazioni del '900 e del secolo a cavallo del millennio. La vigna cresce ed il paese diventa progetto di paese albergo sognando come in Austria negli anni '20 che i nuovi abitanti dell'albergo paese decidessero di moltiplicare la loro residenza temporanea. Il gioco si fa realtà e l'importatore scopre che a Morigerati c'è un ambiente amico; paesaggio, clima, cibo, pensieri invitano a pensieri d'incontro ed il vino è sicuramente un medium di nuova identità. La legge non scritta nelle due frazioni di Morigerati racconta che accogliere è nel DNA della popolazione che a sua volta è stata accolta in epoche differenti dal territorio amico. Nel Cilento cento paesi raccontano storie di emigrazioni ed immigrazioni diverse e perfino le frazioni hanno santi e dna stranieri. Marino Niola ci ricorda che i rituali del dio del vino, secondo Marcel Detienne, si chiamano epidemie che è un termine legato alla religione e designa l'irruzione dell'ignoto, del Dioniso di turno che irrompe come ospite inatteso e sconosciuto, portato da una imbarcazione di fortuna. Come è avvenuto a Morigerati i cittadini sono dubbiosi nel ricacciare indietro il vino errante che mette in discussione pratiche antiche e si presenta, oggi, come vino protetto come paesaggio giallo che vuole ibridarsi con il verde prevalente e chiamarsi mediterraneo. Il vino rimpatriato a Morigerati mette in scena incubi e sogni degli autoctoni e rappresenta le due facce del nuovo scambio, necessario e mutogeno. Il contemporaneo attraversa la storia del luogo ed il rurale si fa contemporaneo e l'importatore si fa accogliere fino a sentirsi a casa e come i romani con il loro senso pratico pensa di aver diritto ad una tessera Hospitalis, una pietra locale con su scritto philos divisa in due parti quale pegno d'amicizia e di reciprocità tra una famiglia morigeratese ed una straniera. Un simbolo rimane oltre le persone ed allora perché non pensare alle prime 1000 bottiglie di vino bianco da bere a metà tra famiglie autoctone e ed importatori stranieri. Ecco il vino si chiamerà Filos Bianco Mediterraneo ed avrà questa storia da raccontare, la sua etichetta è spezzata a metà e la doppia appartenenza è fatta di emozioni e relazioni, di impegni e disponibilità, come tessera di riconoscimento declinata al futuro, un futuro arcaico conservato in bottiglie sapienti.

ARCHITETTURA PER LE COMUNITA', NON PER SE' STESSI

MASSIMO PICA CIAMARRA *F*

Docente universitario, architetto, saggista, direttore di Le Carre Bleu, fondatore dello studio PCA int. Maestro di architettura e di relazioni.

1. alla tradizionale distinzione "città" / "campagna" si è venuta ad aggiungere una terza categoria di habitat: l'urbano
2. nei villaggi non vi erano differenze: gli abitanti condividevano la loro eguaglianza
3. i villaggi diventano "città" quando cominciano differenze, gerarchie, ruoli e specifiche occupazioni: gli abitanti diventano "cittadini", da cui "civitas" / civiltà / città. Nelle città, lo spazio fra gli edifici assume senso maggiore di quello dei singoli edifici: il collettivo prevale sull'individuale
4. "civiltà" fondamentale è ridurre violenza (K.Popper): quindi sicurezza, socialità, spiritualità. Le periferie - simbolo dell'urbano- negano la città: non è casuale il rapporto fra periferie e criminalità
5. cultura / ordinamenti giuridici / azioni: ormai tutto produce dispersione, quindi siamo sommersi nell'urbano
6. urbano è assenza di pensiero politico: riflette egoismi e narcisismi, esalta separazioni, nega integrazione
7. "Civilizzare l'urbano" attraverso: "la città dei 5 minuti", reti differenziate di "luoghi di condensazione sociale", "frammenti": ambiente / paesaggio / memoria.

Nella nostra "terra di città" la rivoluzione telematica produce effetti diversi che altrove ed i "piccoli paesi" -a volte indenni (o modestamente interessati da fenomeni devastanti- sono monito e modelli, presidi di civiltà perché caratterizzati da minore violenza, maggiore sicurezza, rapporti interpersonali più intensi.

ARCHITETTURA E PROGETTO PER LE AREE INTERNE

ADELINA PICONE *F-R*

Ricercatore e Professore aggiunto di Composizione Architettonica e Urbana, DiArch Università di Napoli "Federico II"



Da: "The Great Tamer" _ Papaioannu_2018

Sette parole chiave per individuare i temi su cui fondare i processi di riattivazione, nel Sistema Irpinia e nelle Aree Interne:

- 1_Armonia/Vivibilità
- 2_Conoscenza
- 3_Cesure
- 4_Terre fragili
- 5_Reti
- 6_Infrastrutture
- 7_Migrazioni

Un Master di secondo livello dell'Università Federico II ha appena preso l'avvio, per la prima annualità propone un *focus* sui paesi dell'Alta Irpinia, luoghi in cui, per condizione geografica ed infrastrutturale e per vocazione morfologica, il tema dell'abbandono e dello spopolamento è passibile di azioni di riattivazione, applicando processi multidisciplinari e visioni partecipate e concertate con le comunità locali. Il percorso metodologico prevede un approccio alle diverse scale, a partire da quella territoriale, individuandone le strutture fondanti, a quella degli insediamenti, fino a quella dell'architettura, con particolare attenzione alla qualità dello spazio pubblico e degli spazi aperti, anche in relazione ai temi dei grandi rischi.

Il lavoro in Alta Irpinia sarà coadiuvato dai partners istituzionali: Regione Campania, Presidenza del Consiglio Regionale, Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori della Provincia di Avellino, Confindustria Avellino, ANCE Associazione Costruttori Edili Avellino, Touring Club Italiano (Club di territorio Paesi d'Irpinia).

LA DEDIZIONE

REAFFAELE PIETROPAOLO **R**

Promotore turistico, titolare di "Zemalo" B&B



L'irpinia è un luogo "magico"... gli Hirpini non hanno ancora maturato a pieno la consapevolezza che con la "magia" di un luogo si creano posti di lavoro, così da divenire l'antidoto alla lotta contro lo spopolamento.

Abbiamo urgente bisogno di "specialisti del turismo" che con le loro competenze siano volano e valore aggiunto al territorio.

Abbiamo bisogno di fare capire ai nostri amministratori che con la nascita di società di tipo pubblico-privato si possono mettere a reddito strutture pubbliche e beni monumentali, creando occupazione e benessere.

Abbiamo bisogno di infrastrutture e collegamenti per sviluppare il settore "enogastronomico" unico perno ben saldo della nostra economia.

Nel mio lavoro quotidiano nel settore turistico, utilizzo un modo a me molto caro (poichè trasmesso da mio padre) la "dedizione".

Dedicarsi con cuore, passione, ed innovazione.

Programmare un viaggio in Irpinia è vivere un'esperienza indimenticabile, da protagonista.

Scoprirete a Gesualdo (il mio piccolo paese), la visione architettonica di Carlo Gesualdo, il "Principe dei Musicisti".

UNA RINASCITA POSSIBILE

FRANCESCA PITISCI *F*

Architetto, Tutor del master Casaclima-BioArchitettura



Lo spopolamento dei piccoli centri storici riguarda quasi tutto l'Appennino ed è un chiaro segnale di come la società globalizzata, gli interessi economici, e le strategie politiche influenzino comportamenti e priorità delle persone spingendole nei grandi centri urbani, dove nuove dinamiche sociali e la scarsità di spazi di aggregazione ostacolano la possibilità di instaurare relazioni di qualità. In questi piccoli paesi invece è ancora percepibile il patrimonio storico e culturale di intere generazioni che per anni hanno affrontato le difficoltà imposte da un territorio impervio, ricavandone spazi armonici e costruzioni solide perfettamente integrate con lo sperone roccioso sul quale sorgono o in cui sono scavate.

Cairano, in provincia di Avellino, è una di questi luoghi che punteggia la dorsale appenninica centro meridionale. Il dorso della Balena, così i locali amano definire il profilo che da lontano delinea il promontorio di Cairano, domina il paesaggio in modo inconsueto. Avvicinandosi lo sguardo si perde nel susseguirsi di campi e colline, di sfumature di ocra e di verde. Percorrendo questo territorio si incontrano alberi dai nomi bizzarri e misteriose leggende che testimoniano la presenza di una quotidianità calma e silente ma in grado di plasmare immaginari fantastici.

Sono giunta qui nel mese di luglio (2017), nell'ambito delle attività del Master Lumsa di Il livello CasaClima-Bioarchitettura. Unico mezzo per raggiungere il paese è l'automobile poichè non circolano autobus di linea e la ferrovia è stata dismessa 7 anni fa. Cairano è caratterizzato da strade strette, selciati storici e scale che connettono le diverse quote dell'abitato. Camminando per il paese, quello che inizialmente cattura l'attenzione, sono i fiori che adornano ogni scorcio rimarcando l'interazione tra attività delle persone e paesaggio costruito. Qui il tempo si dilata, le relazioni si rafforzano, la percezione dello spazio si moltiplica attraverso slarghi, piazzette, percorsi che si diramano verso l'alto e sembrano confinare solo con il cielo.

I paesi dell'Irpinia, dopo il terremoto del 1980, hanno subito ingenti danni e successive ricostruzioni non sempre "filologiche". In alcuni casi i crolli sono stati tali da determinare l'abbandono delle strutture al posto delle quali restano solo cumuli di macerie. Alcune abitazioni si trovano ancora allo stato di rudere, ricoperte dai detriti e dalla vegetazione che con il tempo si è riappropriata dello spazio che gli era stato sottratto. In questo scenario, a metà tra passato e futuro, opera da diversi anni l'Arch. Angelo Verderosa con l'associazione 'Irpinia 7X il cui obiettivo si condensa nel titolo della manifestazione che viene organizzata annualmente: "Recupera/Riabita".

Cairano, per quanto piccolo, è oggi un Paese costellato di cantieri. Visitarli è stata l'occasione per far conoscere agli studenti che frequentano il Master una realtà in divenire, proiettata verso una possibile rinascita.

SERVONO PICCOLE AZIONI QUOTIDIANE

ANTONIO ROMANO **R**

Consulente aziendale prestato ancora per poco alla PA

E' da tempo che ci martelliamo gli zebedei sul significato della **Grande Vita nei Piccoli Paesi**. MA CHE VOR DI? Cosa blocca una esplosione di gioia è la solita lamentela sui Problemi infrastrutturali, sulla politica, le istituzioni, le opportunità, il Nord, il Sud, l'estero? Tutti noi filosofi della politica, leoni da tastiera, aspiranti premier nati nelle montagne dimentichiamo che il valore di qualsiasi opera umana, che possa avere un impatto positivo è determinato dai Tempi e dalla Velocità di realizzazione. UN'OPERA UTILE FATTA IN TROPPO TEMPO DIVENTA UN'OPERA INUTILE. Un'opera incompiuta non è solo uno spreco di risorse, ma anche una ferita inferta alla speranza nella fattibilità delle cose. Le nostre sono le terre del disagio: giovanile, del lavoro, della terza età. E da disagiati si perde il gusto di uscire e di incontrarsi, vedersi e progettare insieme la vita. Sono reduce da un viaggio nel Sud della Francia e in quei paesi simili ai nostri abbiamo respirato vita. Vale lo stesso per noi? La politica e la burocrazia locali hanno le loro responsabilità? Certamente, ma negli ultimi anni lo scenario politico ha penalizzato e mortificato competenze e aspirazioni legittime di diversi territori periferici. In questo scenario amministrativo è al senso di **responsabilità sociale degli individui** e dei gruppi che purtroppo o per fortuna dobbiamo far riferimento. Come fa Cairano 7X, come fanno i professionisti nei loro ambiti di competenza, come fanno coloro che quotidianamente affrontano il mercato. Evidentemente molte persone non ritengono credibile la proposta e vanno via. Cosa bisogna fare per trattenere chi vuol andar via e attrarre chi vuol venire? Il lavoro culturale di questa associazione è la dimostrazione della necessità di un Nuovo Senso dell'appartenenza e della cittadinanza che metta in evidenza il Ruolo attivo delle persone, rinunciando solennemente al "senso per le responsabilità altrui". Gran parte della mia competenza professionale è stata maturata sul campo nell'ambito della **Ricerca Lavoro**. Un progetto volontario che ha portato alla **copertura** di diversi **posti di lavoro vacanti**. Un'idea semplice che ha portato un certo grado di innovazione sociale. Facendo incontrare lavoratori a forte rischio esclusione sociale, con imprese dai più considerate di scarsa importanza siamo riusciti a creare un clima di dialogo e di conoscenza reciproca fra sconosciuti che abitavano a pochi chilometri di distanza. Lavoratori senza speranza hanno trovato impiego presso imprenditori che ormai avevano rinunciato a creare quello specifico posto di lavoro. E' bastato davvero un po' di lavoro quotidiano svolto con costanza per disegnare uno scenario che nessuno immaginava. Ci vuole la buona volontà delle persone, la volontà di uscire dal proprio parametro, dalla trappola del "proprio marchio speciale di speciale disperazione". La polemica, l'invidia sociale, la recriminazione non aiutano. Dobbiamo invece avere voglia di fare tante Piccole azioni quotidiane, semplici, concrete, misurabili, capaci di ridefinire il Senso del nostro stare insieme. Il Gruppo Lavoro è stato un modo per ri-socializzare, per ri-conoscersi, per conoscersi. Abbiamo imparato ad ascoltare le esigenze specifiche di imprese e persone, cercando di farle incontrare. Tutti noi possiamo imparare ad entrare in contatto con coloro che sono capaci di valorizzarci al meglio, rendendo **ECONOMICAMENTE SIGNIFICATIVE**, belle, felicitanti queste nuove relazioni umane. Abbiamo cercato di dare testimonianza del lavoro di tanti, giovani e meno giovani, che hanno voluto dare concretezza alla propria esistenza. Senza lamenti, senza recriminazioni, senza rabbia. **FACENDO LE COSE** e **PORTANDO RISULTATI MISURABILI**, lavorando e andando alla **ricerca di opportunità**. L'unica cosa che non bisogna più conservare è l'**identità culturale** basata sul lamento, sulla rabbia, sulla responsabilità altrui. La nostra responsabilità sarebbe sempre quella di essere **RESILIENTI** e di **MANTENERE VIVA LA SPERANZA** come tanti hanno voluto fare in tutti questi anni.

SOFT FIRST PER LE AREE INTERNE

ANTONINO SAGGIO *F*

Professore Ordinario di Progettazione Architettonica – DiAP Università degli Studi di Roma “Sapienza”

Le aree interne sono come i vuoti urbani delle grandi città. L'espansione metropolitana lascia alle sue spalle sempre più numerose sacche interne dentro la città costruita (solo a Roma sono migliaia), sono gli *Urban voids*, abbandonati derelitti economicamente dannosi. Ma è la stessa espansione metropolitana se vista dal punto di vista regionale o nazionale che determina “specularmente” il Medesimo processo: sempre più aree e paesi e territori risultano abbandonati. Sono le cosiddette aree interne che ribattezzo per mia comodità *Rural voids*.

Cosa fare per intervenire? Lo diciamo e scriviamo continuamente: “Per invertire la direzione dello sviluppo bisogna creare infrastrutture di nuova generazione”. E non solo in città ma anche in campagna. Cinque le categorie, sono: multitasking, green systems, information technology foam, slow motion, citizenship.

Ma quale la prima in cui intervenire? Più ci penso, più deve essere la terza. Information technology foam!

IL GRANO DAPPERTUTTO

DAVIDE VARGAS *F*

Architetto, scrittore, disegnatore



1° luglio 1981. Cresce il grano dappertutto, tra le desolate macerie di Laviano; alto, quasi pronto alla mietitura. Impressionante immagine di una semina tragica del 23 novembre mentre in alto a centinaia volteggiano come ogni anno le rondini e mentre qualcuno va a riconoscere i luoghi, a recuperare ancora oggi qualcosa.

Me lo ricordo l'incanto di certe distese gialle. La luminosità. Il profumo. Non tanto antitesi, ma speculare volto delle macerie che abbiamo attraversato e sofferto. I vecchi seduti nello spiazzo dove c'era una piazza raccontano di essersi salvati sotto un arco in pietra che spunta dalla distesa di grano.

Voglio pensare a una architettura [scrittura] che stia sulla terra come il grano. Che tracci i profili delle cose attenuandone le forme.

Il paesaggio scorre con le sue figure. E andare sulle strade di questa terra è come andare avanti e indietro nel tempo. C'è un'opera di Ed Ruscha: l'artista americano fotografa in sequenza le facciate di Hollywood Boulevard. È il 1973. Lo fa dal cassone del suo pick-up Datsun. Poi mette le foto in un cassetto. Dopo trentuno anni ripete l'operazione. E mette le due sequenze a confronto. Chiama l'operazione Then & Now.

C'è sempre un punto di svolta.

INERZIA E CAMBIAMENTO

BENEDETTA VERDEROSA *F-R*

Dottoranda di ricerca in Architettura-Teorie e Progetto, Università degli Studi di Roma "Sapienza"

L'*inerzia*, in fisica, è la tendenza della materia a non modificare il suo *stato di quiete*; per il principio d'inerzia (o prima legge di Newton), ogni corpo persevera nel suo stato di quiete o di moto rettilineo uniforme a meno che non intervenga una *forza esterna* a modificare tale stato.

Come rispondere all'inerzia che caratterizza i paesi interni dell'appennino meridionale?

Prima di tutto, questi anni di *quiete*, di *non azione*, non vanno necessariamente letti in chiave negativa.

I borghi, montani e collinari, e i loro centri storici hanno infatti mantenuto immutati quei valori identitari, paesaggistici, ecologici, socio-culturali e costruttivi, che nelle realtà urbanizzate sono stati sacrificati o alterati.

Resistere al tempo significa conservarsi, rappresentare una riserva identitaria, un'isola resiliente.

I fenomeni di abbandono e desertificazione che hanno colpito i nostri borghi ci obbligano oggi ad agire, uscire dal torpore e generare quel sistema di *forze* che inneschi il *cambiamento*. Forze ragionate e calibrate che agiscano sull'architettura del luogo, sui rapporti con le altre realtà locali e sulla dimensione rurale. Forze che sappiano lavorare su quegli aspetti che sono perdurati nel tempo, riletti oggi con una nuova sensibilità, rifiutando le logiche di pianificazione della città, ma operando una trasformazione locale, più creativa, dialogica, resiliente ed ecologica.

Solo attraverso le corrette pratiche costruttive, il recupero del dialogo con la natura e il coinvolgimento delle comunità si può sperare in borghi che siano locali nell'identità e allo stesso tempo globali nelle relazioni; conservativi nelle tradizioni e innovativi nelle funzioni. Borghi come luoghi ideali, di sosta contemplativa, in cui l'uomo possa ritrovare se stesso, in un'alternativa abitativa alla congestione delle aree metropolitane.

INFO e MAPPA

info convegno master - Francesca Pitisci 333.6334345

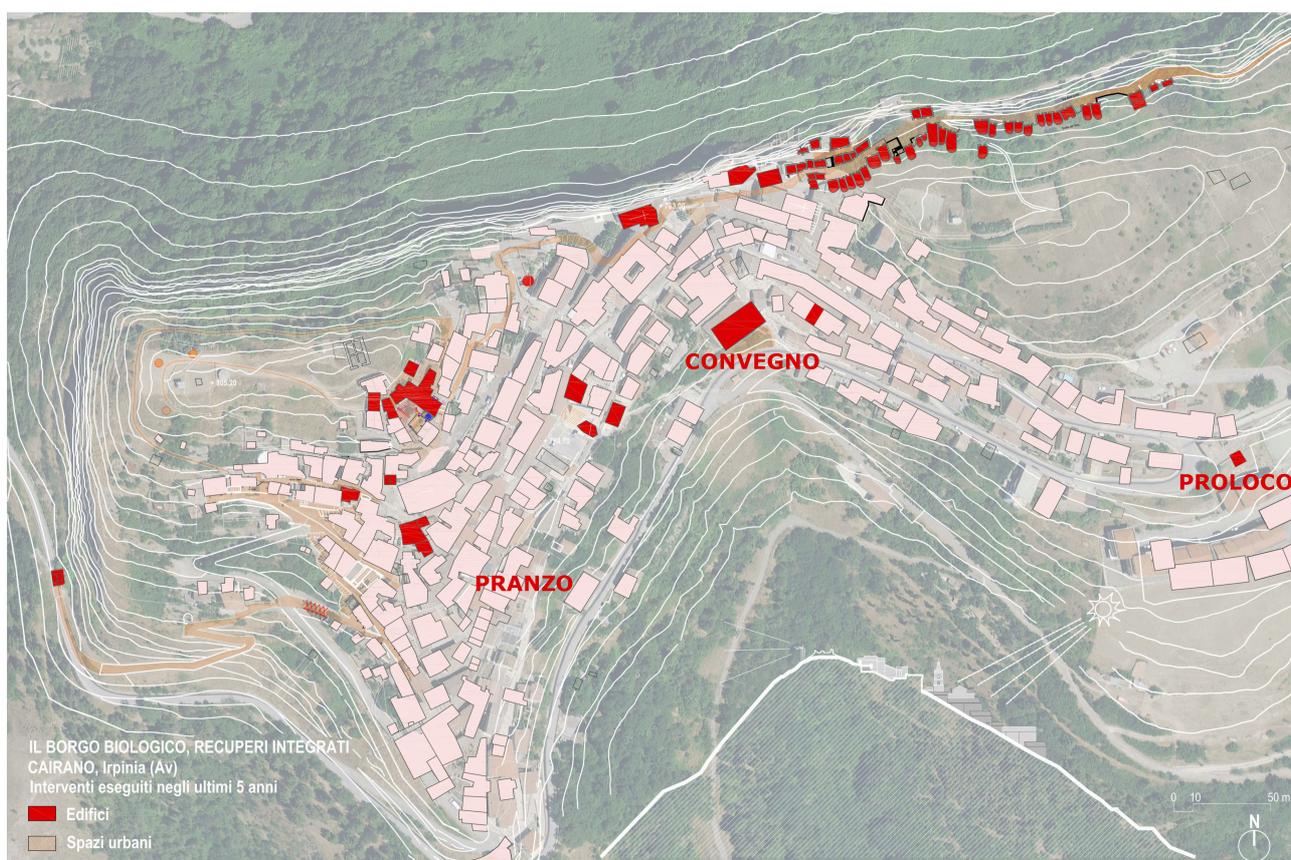
info accoglienza - Raffaele Pietropaolo 334.2334345

info cena Masseria - Mario Marciano 340.3517357

visita Cairano – Antonio Luongo c/o Forno Ecologico 0827.37054

Pro Loco Cairano, presidente – Gerardo Marziello 366.1014041

Comune di Cairano 0827.37034



patrocinio



PROGRAMMA

venerdì 13 luglio (4 CFP)

- ore 15 MALTE con inerti di recupero: visita di cantiere, impasto ed impiego dei vari tipi di malta (criteri ambientali minimi); laboratorio formativo tenuto da Angelo Verderosa con le maestranze dell'Impresa Edilgeo.
- ore 18 SENTIERO ARCAICO: visita emozionale a cura di Dario Bavaro, partecipa la direttrice del Master Casaclima-BioArchitettura Wittfrida Mitterer.
- ore 20 SCAVO AL TEATRO: azione collettiva per la scoperta e riscoperta della memoria arcaica ; pre-apertura per addetti ai lavori. Maestro di cerimonia: Mr. Franco Dragone; action painting a cura del maestro Giovanni Spiniello.
- NUOVA SALA LIBERTA': apertura Mostra "MICHELANGELO FRIERI, Film e Libertà". Il partigiano e cineasta di Cairano, a cura di Paolo Speranza, con Irpinia 7x.
- OPTIMIST QUARTET, note jazz della piazza teatro, partecipazione ad invito.
- ore 24 NEL CUORE DELLA NOTTE: vie ed alture del borgo borgo in cammino con Antonio Luongo / Cairano nel cuore.

sabato 14 luglio (4 CFP)

- ore 8 RISVEGLIO SUL CALVARIO: esercizi di ammirazione del paesaggio.
- ore 10 RECUPERA-RIABITA, salviamo i borghi dell'Appennino. Giornata di studio e di relazioni. Analisi Testimonianze Progetti. * Partecipano: architetti, contadini, sindaci, artisti, docenti, scrittori, visionari. 7 minuti / 7 slides. Nella mattinata (10-13,30): interventi "forestieri", osservatori esterni. Prenotazioni chiuse per esaurimento posti in sala.
- ore 14 PRANZO CONVIVIALE, a cura della Pro Loco Cairano con gli chef Arcangelo Gargano e Gerardo Urciuoli (riservato ai soli iscritti al convegno, posti esauriti) *
- ore 16 RECUPERA-RIABITA, salviamo i borghi dell'Appennino. Progetti e dibattito. Nel pomeriggio (15,30-18): interventi "radicati", Sindaci e operatori locali, tavola rotonda.
- ore 20 MASSERIE e PAESAGGI d'Irpinia – Calitri (Av). Recupero di una masseria storica, visita guidata a cura di Vito De Nicola e Tonino Lucrezia.
- ore 21 Cena sull'aia

domenica 15 luglio (4 CFP)

- ore 10 VIAGGIO NEL CRATERE, escursione nei paesi distrutti dal terremoto del 1980 (4 CFP). Modelli di ricostruzione a confronto, analisi sul campo a 38 anni dal sisma; incontri con amministratori e testimoni della ricostruzione.

10,00 **CONZA DELLA CAMPANIA** (progettisti Corrado Beguinot, poi Walter Bordini), abbandono del centro storico e costruzione di una città-giardino. 11,00 **TEORA** (progettisti Giorgio Grassi e Agostino Renna), demolizione e ristrutturazione urbanistica in sito. 12,00 **SANT'ANGELO DEI LOMBARDI** (progettista Antonio Ianniello con Italia Nostra e Soprintendenza), conservazione in sito.

- ore 13 SOSTA IN CANTINA. Cantina Fiorentino, Paternopoli (Av). Visita guidata e degustazioni a cura di Gianni Fiorentino.
- ore 15 A CASA DEL PRINCIPE MADRIGALISTA. Visita guidata dell'antico borgo di Gesualdo (Av), a cura di Raffaele Pietropaolo, Zembalo B&B. Saluti.

STRUTTURA DEL CONVEGNO

sessione mattutina

ore 10:00 INTRODUZIONI

Luigi D'ANGELIS -Sindaco del Comune di Cairano – Consigliere della Provincia di Avellino

Dario BAVARO –Presidente dell'Associazione "Irpina 7x", Direttore del "Museo delle Relazioni felicitanti"

Francesca PITISCI –Architetto, Tutor del Master "Casaclima-BioArchitettura"

Angelo VERDEROSA –Architetto, Istituzione Premio "Recupera-Riabita, salviamo i borghi dell'Appennino"

-

10:30 INTERVENTI "F" forestieri in prevalenza / 7 minuti / 7 slides

Maria Gabriella ALFANO –Architetto, già Direttrice Riserva regionale Parco Sele e Tanagro

Massimo BOTTINI –Architetto, Referente "Mobilità dolce" Italia Nostra in AMODO

Luigi CENTOLA -Architetto, fondatore di New Italian Blood

Gaetano DE FRANCESCO -Dottore di ricerca in Architettura-Teorie e Progetto, Università degli Studi di Roma "Sapienza"

Antonio GUERRIERO –Magistrato, Procuratore della Repubblica a Teramo, già Procuratore nel Tribunale di S. Angelo d.L.

Carla MAURANO -Architetto paesaggista, membro Icomos, Presidente dell'Associazione "Identità Mediterranee"

Renato PARTENOPE -Professore associato di Progettazione Architettonica - DiAP, Università degli Studi di Roma Sapienza

Pasquale PERSICO-Professore Ordinario di Economia Politica e Scienze della Comunicazione, Università di Salerno

Massimo PICA CIAMARRA –Docente universitario, architetto, saggista, direttore Le Carre Bleu, fondatore studio PCA int

Antonino SAGGIO -Professore Ordinario di Progettazione Architettonica - DiAP Università degli Studi di Roma "Sapienza"

Davide VARGAS –Architetto, scrittore, disegnatore

Concludono la sessione mattutina:

Benedetta VERDEROSA -Dottoranda di ricerca in Architettura-Teorie e Progetto, Università degli Studi di Roma "Sapienza"

Franco DRAGONE –Regista, show-maker, fondatore della "Dragone Cultural creation company".

sessione pomeridiana

15:30 INTERVENTI "R" radicati in prevalenza

Alex DE MUZIO –Architetto, fondatore network “Masserie di Puglia”

Enrico FINZI -Sociologo, giornalista e scrittore / videoclip

Salvatore PAGLIUCA -Archeologo

Giovanni PANDOLFO –Consigliere nazionale del Touring Club Italiano, Console regionale per la Campania

Adelina PICONE –Ricercatore e Professore aggiunto di Composizione Architettonica e Urbana, DiArch Università di Napoli

Vito DE NICOLA -Direttore del “Complesso monumentale dei Girolamini” di Napoli, Polo museale della Campania

16:30 INCONTRO DIBATTITO con i "Radicati": Sindaci, rappresentanti e operatori del territorio

conduce Generoso PICONE -Giornalista e saggista, partecipano:

Luigi D'ANGELIS –Sindaco del Comune di Cairano, consigliere della Provincia di Avellino

Pompeo D'ANGOLA -Sindaco del Comune di Sant'Andrea di Conza (Av)

Nicola DI IORIO -Saggista e storico, Presidente del Distretto turistico "Del Principe e dei tre Re"

Michele DI MAIO, Sindaco di Calitri (Av)

Vito FALCONE -Fotografo, Sindaco di Valva (Sa)

Gianni FIORENTINO –Consulente di sviluppo locale, Amministratore dell'Azienda vitivinicola “Fiorentino”

Michele FUMAGALLO -Giornalista (Il Manifesto)

Tarcisio Luigi GAMBALONGA –Arcidiocesi di S.Angelo d.L., Direttore dell'Archivio e Museo Diocesano dell'Alta Irpinia

Mario MARCIANO –Consulente di marketing, Tesoriere dell'Associazione “Irpinia 7x”

Beniamino PALMIERI -Sindaco del Comune di Montemarano (Av)

Raffaele PIETROPAOLO –Promotore turistico, Titolare di “Zembalo” B&B

Antonio ROMANO - Consulente aziendale prestato ancora per poco alla PA

Michele SOLAZZO –Coordinamento Comitati Civici Alta Irpinia

Giovanni VILLANI –Architetto, Soprintendenza ABAP di Salerno e Avellino

18:00 CONCLUSIONI

Vincenzo De Maio – Vice Presidente dell'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Avellino

Witfrida MITTERER -Docente dell'Università di Innsbruck, Direttrice del Master Casaclima-Bioarchitettura

Angelo VERDEROSA –Architetto, Istituzione Premio “Recupera-Riabita, salviamo i borghi dell'Appennino”

Bruno DISCEPOLO –Architetto, Assessore all'Urbanistica nella Regione Campania

Comunicazione

Elisa FORTE –Giornalista e scrittrice, irpina. Blog Elisafortequirpinia

Floriana GUERRIERO –Giornalista per il Quotidiano del Sud

Giulio D'ANDREA –Giornalista e Direttore di IrpiniaPost

Antonio SENA- Fotografo

-

Sponsor

ACCA SOFTWARE

CANTINA FIORENTINO, Paternopoli

DI SESSA COSTRUZIONI, Impresa Restauri

EDILGEO, Impresa edile

KEIM, Bolzano

TOURING CLUB ITALIANO / Club di Territorio Paesi d'Irpinia

ZEMBALO B&B

VERDEROSA studio

.

Patrocinio

Provincia di Avellino

Comune di Cairano

Ordine Architetti PPC Provincia di Avellino

Irpinia 7x

Piccoli Paesi

Recupera Riabita

Fondazione Bioarchitettura

.

Organizzazione a cura di Irpinia 7x, Piccoli Paesi, Pro Loco Cairano, Angelo Verderosa, Francesca Pitisci, Dario Bavaro,

Mario Marciano, Raffaele Pietropaolo, Gianni Fiorentino, Benedetta Verderosa.

Atti del convegno, foto e rassegna stampa sul blog Piccoli Paesi <https://piccolipaesi.wordpress.com>

sponsor





RESIDENZA BORGIO BIOLOGICO

13-14-15 LUGLIO
ALTA IRPINIA - CAIRANO (AV)
ARCIPELAGO ITALIA



Master Universitario di II livello
CasaClima-Bioarchitettura
Consulenza e Certificazione
energetico-ambientale
X edizione - 2017/2018

13
VENERDÌ



15:00 MALTE con inerti di recupero
Cantiere laboratorio
18:00 SENTIERO ARCAICO
Visita emozionale
20:00 SCAVO AL TEATRO
Azione collettiva

14
SABATO

10:00 RECUPERA-RIABITA: salviamo i borghi dell'Appennino
Giornata di studio e di relazioni.
Analisi Testimonianze Progetti.

20:00 MASSERIE E PAESAGGI
Cena sull'aia nella masseria recuperata

10:00 VIAGGIO NEL CRATERE,
escursione nei paesi distrutti dal terremoto del 1980.

Modelli di ricostruzione a confronto:

Conza della Campania (C. Beguinot - W. Bordini), abbandono del centro storico e costruzione di una città-giardino / Teora (G. Grassi - A. Renna), demolizione e ristrutturazione urbanistica in sito / Sant'Angelo dei Lombardi (A. Ianniello -Italia Nostra -Soprintendenza), conservazione in sito.

Incontri con amministratori e testimoni della ricostruzione.

13:00 SOSTA IN CANTINA

Cantina Fiorentino, Paternopoli. Visita guidata, degustazioni, saluti.

PROGRAMMA COMPLETO SUL BLOG "PICCOLI PAESI"

15
DOMENICA

